

PROTAGONISTI

n. 1 - 2016

• IN PIEMONTE •



www.protagonistinpiemonte.org

Attualità

Marco Demichelis

Il mondo Arabo-Islamico e lo "Scontro di Civiltà"

Le idee

Alessandro Bertinetto

La specificità espressiva dell'improvvisazione

Le Istituzioni

Domenico Tomatis

La Regione per i cittadini

CUNEO CPO
res
mittente

PostaItaliane

postatarget
basic

NO. C/1985/2013

Per i soci delle Università della terza età
e solo nelle Farmacie Farmauniti* del Piemonte

nasce il progetto

CARDIO PREVENZIONE

- Misurazione Colesterolo Totale
- Misurazione della Glicemia
- Misurazione della Pressione Arteriosa

Euro 5,00

presentando la tessera di iscrizione



Questa convenzione dà inoltre diritto
al 15% di sconto su tutti gli articoli
ortopedico/sanitari della Linea Home Care
presso le Farmacie Farmauniti* del Piemonte

PREVENZIONE IN FARMACIA



ommmario



N.1
Marzo
2016

In elaborazione

PROTAGONISTI

IN PIEMONTE



Marzo - n. 1/2016

Rivista quadrimestrale di opinione e cultura del
Coordinamento Piemontese
delle Università della Terza Età

Presidente

GianFranco Billotti
g.billotti@alice.it

Direttore Responsabile

Andrea Gunetti
a.gunetti@gmail.com

Progetto grafico

Isabella Pasquali

Editore, stampa e pubblicità

TEC Arti Grafiche srl

Fossano (CN) - tel. 0172 695897

e-mail: adv@tec-artigrafiche.it

www.tec-artigrafiche.it

Redazione:

Marco Aggeri, Clara Arnaldi, Lucia Bellone, Luca Benghi, Piero Bianucci, Massimo Boccaletti, Laura Brezzi Caponetti, Eugenio Buffa di Perrero, Giuseppe Busso, Roberto Cardaci, Anna Maria Cebrelli, Laura Celeghin, Vittoria Cibrario, Marco Civra, Andrea Decorato, Marco Demichelis, Ivan Fassio, Lorella Ferrua, Giusy Gobello, Carlo Guglielminotti Bianco, Milo Julini, Giuliano Ladolfi, Marco Leone, Ivano Leonzio, Vincenzo Miletto, Mirco Negri, Giuseppe Ortalda Giancarlo Pagliasso, Diego Priolo, Liliana Rasetti, Patrizio Righero, Riccardo Stella, Tea Taramino, Domenico Tomatis, Valeria Torazza, Erio Vaira, Bruna Vasciminno, Giovanni Vergano, Katia Zunino

Aut. Tribunale di Cuneo n. 657 del 08/10/2015

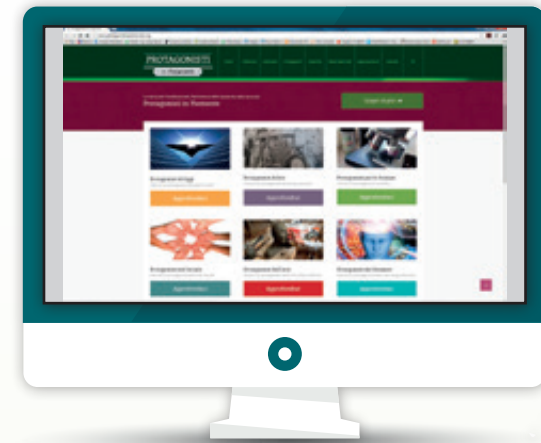
Costo copia: € 2,00

Abbonamento 2016: € 6,50

Riservato agli associati e alle Sedi: € 4,50
c/c postale n. 1029138920

Questo numero è stato chiuso in tipografia
il xxxxxxxxxxxxxxxxx

Tiratura: 10.000 copie



www.protagonistinpiemonte.org



PROTAGONISTI

IN PIEMONTE

È possibile approfondire tutti i contenuti
della rivista attraverso il portale web.

Laddove a fine articolo
troverete questo simbolo



vorrà dire che potrete completare
la lettura del pezzo direttamente on line.



In copertina

Per ordine in alto da sinistra:

Don Piero Gallo, Silvia Tamietto, Alessandro Bertinetto, Tea Taramino, scene dall'AmletOne! di Marco Isidori, Giulio Ometto, Laura Brezzi Caponetti. Al centro: Piero Leonardi e Katia Zunino.



È una conquista di Libertà,
Pluralità e Verità della Conoscenza

ditoriale

Il nuovo portale web di **Protagonisti in Piemonte**, rappresenta l'approfondimento editoriale della rivista cartacea. Dinamico, essenziale e facilmente utilizzabile da qualsiasi dispositivo (smartphone, tablet, notebook) offre la possibilità di interazione attiva tra lettore e redazione.

Facile da "sfogliare" offre la possibilità di poter accedere subito agli articoli più importanti, partendo dalle 9 immagini di copertina dei Protagonisti, a cui seguiranno tutti gli articoli, le sedi, le rubriche e gli approfondimenti di quanto presente sul cartaceo.

I lettori possono commentare gli articoli, visionare le gallerie fotografiche e i video, visionare tutti gli appuntamenti, le conferenze, le mostre e le sagre in tutto il Piemonte ed interagire con la redazione, ponendo domande e suggerimenti.

È una conquista di Libertà, Pluralità e Verità della Conoscenza.

Pertanto, attraverso la rivista ed il sito, la "terza età" diviene indiscussa protagonista della società contemporanea.

Andrea Gunetti



stituzioni

Intervento dell'Assessore regionale alle Politiche sociali, alla Famiglia e alla Casa, professor Augusto Ferrari per "Protagonisti"

Il "Patto per il sociale 2015-2017"

Un percorso politico partecipato

Il "Patto per il sociale 2015-2017. Un percorso politico partecipato" è stato approvato dalla Giunta regionale nella seduta del 19 ottobre 2015. Abbiamo concepito "Il Patto per il sociale" come un processo che deve attivare una dinamica partecipativa, capace di coinvolgere una pluralità di esponenti territoriali in una logica di reciprocità e di corresponsabilità. E' centrale la volontà politica di creare un rapporto diffuso di fiducia e di cooperazione tra l'Istituzione Regione e la realtà complessa e articolata dei nostri territori e delle Istituzioni locali che li rappresentano.

La crisi, che ha radici lontane, ma che ha manifestato i suoi effetti dirompenti negli ultimi anni, ci spinge sempre più ad un grande, paziente e tenace lavoro di ritessitura, per mettere insieme quella trama, che è fatta di obiettivi e priorità comuni. Il Patto, dunque, come strumento di natura politica e programmatica, vuole proprio dare attuazione a questo spirito di cooperazione e di corresponsabilità.

La costruzione del Patto si è snodata, innanzitutto, attraverso una attenta e diffusa campagna di ascolto sui vari territori della nostra regione: non una semplice consultazione su ciò che è già stato deciso, ma l'apertura di un confronto su alcuni capitoli qualificanti del nostro welfare, per individuare insieme una strada da percorrere. Questa attività, durata da gennaio a giugno del 2015, ha preso spunto dalla constatazione che il sistema di welfare piemontese, pur avendo una sua solidità dal punto di vista delle competenze sui servizi storicamente

consolidati, presenta degli elementi di fragilità rispetto ad alcuni nuovi bisogni che toccano fasce sociali inedite.

La partecipazione ai 20 incontri è stata ampia (circa 1.500 persone) e articolata su quattro tavoli tematici (integrazione socio-sanitaria, contrasto alla povertà e inclusione sociale, politiche di sostegno alle responsabilità familiari, sportelli di accesso alla rete dei servizi territoriali), per ciascuno dei quali la struttura dell'Assessorato aveva elaborato, nel corso dei mesi estivi, delle tracce come base del lavoro. Abbiamo potuto sperimentare direttamente dal vivo la presenza, in tutto il territorio piemontese, di un tessuto di risorse umane e professionali molto ricco, che ha un profondo desiderio di partecipare attivamente e responsabilmente alla definizione delle politiche, ha maturato una solida esperienza sul campo e, per questo, è nelle condizioni di rappresentare e dare voce a questioni rilevanti e sostanziali.

La Regione, proprio in coerenza con la sua funzione programmatica e legislativa, avverte fortemente il compito di agevolare il processo di partecipazione e di creare le condizioni normative ed organizzative, affinché gli obiettivi, individuati come prioritari, vengano effettivamente perseguiti attraverso interventi strutturati e coerenti. Qui sta la ragione fondativa del Patto: la volontà di una pluralità di soggetti istituzionali e di attori sociali ed economici di cooperare nell'elaborazione, definizione e attuazione delle politiche sociali in un contesto di reciproca responsabilità. ▶

▶ La definizione di un Patto per il welfare piemontese non può prescindere da quanto è emerso nel corso degli incontri e da quanto le comunità locali e il Terzo Settore (nelle sue tre componenti fondamentali: cooperazione, associazione di promozione sociale, volontariato) costruiscono, quotidianamente, nei contesti locali.

Per provare a fare una sintesi di tutto questo complesso materiale, possiamo identificare tre filoni, che rappresentano il nucleo essenziale di quanto i territori chiedono e rappresentano all'istituzione regionale:

- recuperare** il ruolo originario di programmazione strategica e di indirizzo;
- lavorare** ad una revisione normativa;
- costruire** un sistema di governo delle politiche sociali più razionale ed efficiente.

La programmazione strategica, nell'ambito delle politiche di welfare, si declina concretamente nella definizione di alcuni obiettivi, ritenuti essenziali alla luce delle domande e dei bisogni emergenti dalle nostre comunità, a cui sono direttamente connesse le azioni conseguenti da realizzare, nell'arco temporale 2015-2017, raccolte in documenti che vogliono essere materiali di lavoro da definire in maniera progressiva. Abbiamo identificato tre assi strategici, ai quali se ne deve aggiungere un quarto, che, però, ha una valenza trasversale: l'integrazione socio-sanitaria, l'inclusione sociale e del contrasto alle diverse forme di povertà, il sostegno alle responsabilità genitoriali e la prevenzione del disagio minorile e, infine, l'accessibilità alla rete dei servizi. La definizione degli obiettivi strategici del Patto per il sociale non può essere disgiunta, tuttavia, da una coraggiosa riforma, che intervenga sul profilo organizzativo del sistema di welfare nella Regione Piemonte. L'obiettivo deve essere quello di costruire un sistema più efficiente, con limitati costi di gestione, ma soprattutto capace di essere all'altezza della sfida, in certi casi molto radicale, posta da una più complessa articolazione della domanda sociale. La nuova articolazione istituzionale deve facilitare il superamento del limite strutturale che grava sul welfare piemontese e su quello italiano, limite che è rappresentato da un sistema che garantisce chi è già dentro il circuito dei servizi e esclude, per un tempo indefinito, chi è fuori.

Un Volontariato fuori dalla legge?

di Roberto Cardaci

La domanda riportata nel titolo era alla base del Convegno organizzato il 5 dicembre 2015 dal Comitato Promotore Autoconvocazione del Volontariato, nato il 6 ottobre di quest'anno e costituito dalle Associazioni A.V.O. Torino, AVULSS Chivasso, Forum del Volontariato Piemonte e Valle D'Aosta, Mondo X Telefono Amico Torino, Orizzonti di Vita Piemonte, UNI.VO.C.A., al quale hanno aderito successivamente altre Associazioni di Volontariato.

Il quesito posto dal Comitato si riferisce al DDL S.1870 Delega al Governo per la riforma del Terzo Settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale che prevede il riordino del settore no profit (Aps, imprese sociali, cooperazione, fondazioni).

Diverse le perplessità che il Decreto, nella sua attuale stesura, solleva.

Innanzitutto, sembra legittimare la tendenza fatta propria dai governi che negli ultimi trent'anni si sono succeduti alla guida del nostro Paese ad utilizzare in modo improprio il volontariato per sostituire quei servizi, soprattutto di assistenza e sanità, che spettano di diritto ai cittadini, rispondendo anche alle esigenze di coloro che, sempre più numerosi, vivono in condizione di povertà, anche estrema, servizi che i continui tagli di spesa pubblica hanno ridotto nella quantità e immiserito nella qualità. Si sono così di fatto negati due elementi basilari che sempre hanno caratterizzato il volontariato nei periodi storici in cui si è espresso: il dono e la gratuità che hanno guidato e concretizzato la scelta di quelle donne e quegli uomini che, costituitisi in associazioni, scelgono con motivazioni etiche di carattere religioso o laico di donare la loro solidarietà, la loro capacità di relazione e di ascolto, le proprie competenze e parte del loro tempo di vita a coloro che necessitano di sostegno perché vivono in condizioni di difficoltà e sofferenza, dando loro voce.

Diverse le perplessità che il Decreto ha sollevato nel Comitato.

Attualità

di Marco Demichelis

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Il mondo Arabo-Islamico e lo “Scontro di Civiltà” Le responsabilità dell’Occidente

In seguito alla nascita dell’ISIS i mass media di tutto il mondo compresi quelli italiani hanno favorito un’escalation Islamo-fobica non dissimile a quella seguita al famoso attentato dell’11 Settembre 2001. Pochi specialisti di politica estera tuttavia hanno rilevato come siano state proprio le campagne militari successive all’11 Settembre, in particolar modo l’invasione statunitense dell’Iraq (2003), a favorire la deflagrazione del Vicino Oriente. L’occupazione di questo paese venne motivata da accuse mai confermate: le armi di distruzione di massa che né il capo degli ispettori dell’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica, Hans Blix, né le forze statunitensi, in seguito, furono in grado di rinvenire. Questo episodio paradigmatico non ha solo causato centinaia di migliaia di morti civili, ma favorito la completa destabilizzazione di un paese “chiave” della regione per oltre un decennio, facilitando, di fatto, la formazione del futuro ISIS in seguito al ritiro delle ultime forze di occupazione statunitensi nel 2011. Andiamo tuttavia con ordine facendo alcune importanti premesse. In questo breve articolo non si vuole difendere di certo un dittatore come Saddam Hussein, così come il “bestiale” comportamento delle forze del “Califfato”, ma far

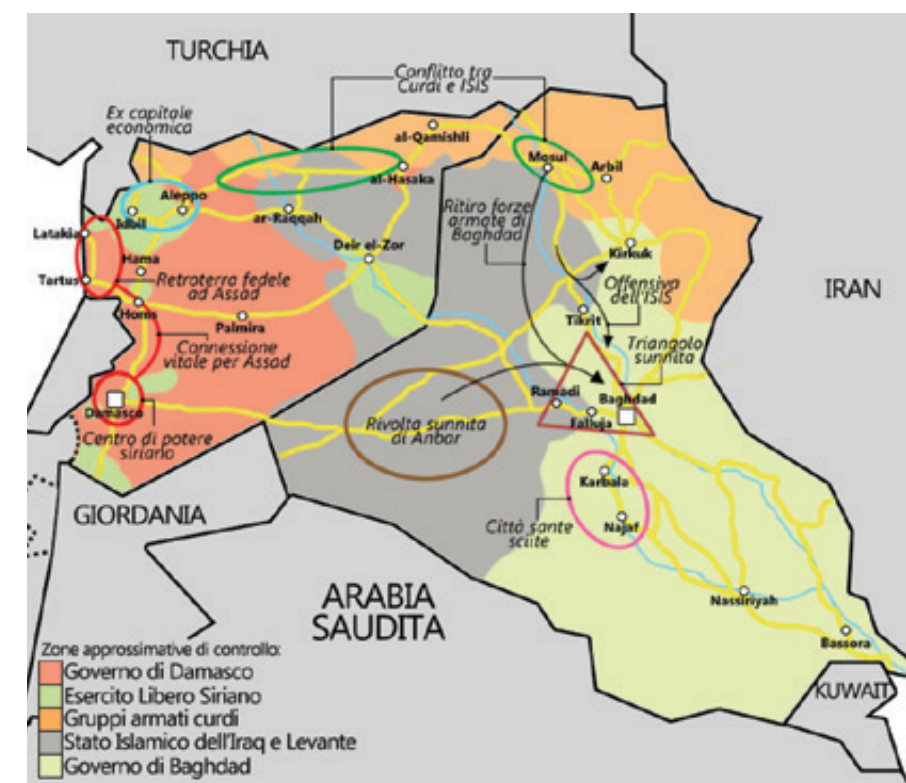
comprendere come la reazione a dubbie decisioni di politica estera sia spesso causa di una escalation senza finalità.

È quindi importante introdurre l’argomento enfatizzando come sia la “Rivoluzione” Iraniana del 1979, che la guerra Afgghana degli anni ’80 in seguito all’invasione sovietica siano da considerare gli eventi paradigmatici dai quali è rilevante spiegare la conflittualità medio-orientale odierna. Se, infatti, il primo evento ha acuito lo scontro interno al mondo islamico tra la maggioranza Sunnita e la minoranza Sciita per ragioni inerenti al predominio cultural-religioso tra Iran e Arabia Saudita, il secondo ha conseguito la scelta degli Usa di finanziare e armare attraverso Riyadh e il Pakistan quei mujahideen afgghani e arabi (diventati sempre più fondamentalisti durante il conflitto) che per tutti gli anni ’80 combatteranno il Jihad contro il nemico invasore. Conflitto che terminato nel 1989 anticiperà di qualche mese il crollo del Muro di Berlino, ponendo fine alla Guerra Fredda. Tuttavia se questo evento rende concreto ciò che Eric Hobsbawm ha definito essere per l’Occidente il “Secolo Breve”, il mondo arabo islamico non è stato “sconvolto” dall’ondata di democratizzazione che ha investito Europa e Sud America nello specifico, in

seguito alla fine dello scontro tra le due super-potenze. Al contrario, il ritorno di migliaia di mujahideen arabi nei propri paesi di origine ha conseguito non solo un’ondata di violenza in alcuni paesi, ma una radicalizzazione dello scontro interno tra fondamentalismo religioso e suoi oppositori (solitamente, le forze armate di ogni stato). Negli anni ’90 il tentativo di pulizia etnica nell’ex Jugoslavia ha colpito in particolare la popolazione musulmana della Bosnia – Erzegovina per la cui difesa sono nuovamente giunte dal mondo arabo migliaia di mujahideen, alcuni dei quali avevano già combattuto in Afghanistan nel decennio precedente. Bisogna quindi iniziare a confrontarsi con una realtà “sotterranea” di fatto favorita da paesi quali Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti che hanno incoraggiato il trasporto e il finanziamento di queste “brigade” in una sorta di perenne stato di guerra, a difesa di comunità islamiche in pericolo. In alcuni casi il rischio di subire lo sterminio da parte di minoranze musulmane è un evento non discutibile: il massacro di Srebrenica non è un’invenzione propagandistica, in altri casi invece: si pensi ad esempio al conflitto tra musulmani e cristiani nelle Filippine, quest’ultimo è stato di fatto favorito dalla creazione di gruppi terroristici interni legati all’associazionismo Qaedista

(brigade di Abu Sayyaf), atti a destabilizzare il paese e incentivare lo scontro inter-religioso. È quindi evidente che alcuni conflitti siano stati facilitati da non meglio identificati “gruppi di potere occulto” che in Sudan, come in Somalia, in Nigeria come in Afghanistan e Pakistan rendono instabili intere regioni.

La fase storica post-11 Settembre 2001 innalza il livello dello “Scontro di Civiltà” su un piano politico-ideologico che incentiva non solo il binomio: Islam = Terrorismo, ma anche musulmano = terrorista, di fatto favorendo il sostegno statunitense al presidente Bush e alla sua sconclusionata politica estera. A quindici anni di distanza dall’invasione dell’Afghanistan e a oltre 12 da quella irachena non solo questi due paesi sono stati falciati da un perenne stato di guerra (con centinaia di migliaia di morti civili), ma hanno conseguito scarsi risultati di pacificazione interna, provocando al contrario un’ulteriore escalation nella regione. Le “Primavere Arabe” invece, che dal 2011 hanno interessato alcuni importanti nazioni, non sono in alcun modo state agevolate dalle



democrazie occidentali: si prenda in considerazione sia il sostegno statunitense al colpo di stato del Generale al-Sisi in Egitto nel 2013, ma anche al “silenzio assortante” sul tentativo di “Primavera” in Bahrain, al disinteresse totale per lo Yemen e inizialmente verso la Siria. Ad eccezione della Tunisia la conflittualità post-“Primavera”

è favorita o da un intervento straniero (vedi in Libia) o da parte di alcuni paesi arabi come l’Arabia Saudita e gli Emirati, che spaventati da una possibile destabilizzazione interna, hanno incoraggiato l’escalation della violenza anti-Primavera in un’ottica di scontro ideologico tra mondo Sunnita e Sciita.

Se quindi in Bahrain, i carri armati di Riyadh hanno soffiato nel sangue i tentativi della maggioranza sciita nel chiedere riforme, in Yemen, l’intervento imponente dell’esercito saudita si contrappone al clan Houthi, facente parte di quella storica comunità sciita presente nel paese fin dall’VIII secolo. In Siria infine, la “Primavera” è iniziata pacificamente assumendo soltanto in seguito uno status da “guerra civile” nella quale è stato favorito uno scontro di contrapposti schieramenti che oggi costatano un asse Sciita: Iran, regime di Bashar al-Asad e Hezbollah libanese, con il sostegno russo, e uno Sunnita, il cui Califfato è diventato protagonista,

attraverso il sostegno di paesi Nato come la Turchia, ma anche di Arabia Saudita ed Emirati. Ci si trova quindi di fronte ad una complessità oltremodo elevata. Così come a partire dagli anni ’80, l’Occidente ha favorito la formazione di gruppi di guerriglieri musulmani radicali in ruolo anti-sovietico, a distanza di trent’anni, la politica è rimasta pressappoco la stessa. “Il nemico del mio (al momento) peggior nemico è mio amico” anche se quest’ultimo è un fondamentalista religioso che diventa difficile da disarmare in seguito al suo iniziale successo. Questa politica assurda continua a essere la principale causa della deflagrazione del Vicino Oriente.

PROTAGONISTI

di Marco Leone

DI OGGI

Don Piero Gallo

Legalità e solidarietà, solo in questo modo si può vedere il fenomeno "immigrazione" nell'ottica giusta



La storia di un sacerdote cavallermaggiore che da parroco a Torino si fa missionario in Kenia, per poi tornare a fare nuovamente il parroco a Torino nella difficile realtà di San Salvario, fino alla meritata pensione che trascorre a Cavallermaggiore. Don Piero Gallo nasce a Cavallermaggiore il 15 luglio del 1937 e viene ordinato sacerdote proprio a Cavallermaggiore il 29 giugno del 1961.

Dopo alcuni anni dall'ordinazione, l'Arcivescovo di Torino gli affida una parrocchia di nuova costituzione in Barriera Milano, chiaro segno questo della vocazione missionaria di Don Gallo. La nuova parrocchia verrà battezzata con il nome di "Risurrezione" e vi rimarrà dal '68 all'80. La spinta missionaria si concretizza poi nell'81 quando Don Piero Gallo viene mandato come missionario nel nord del Kenia, nella zona della tribù dei Samburu. Qui vi resta fino al 1992. Tornato in Italia, gli viene assegnata la difficile parrocchia di San Salvario a Torino che lui reggerà per un ventennio dal 1992 al 2012, contribuendo ad uno sviluppo sociale e di integrazione tra le diverse culture presenti.



La mia vita, la mia missione

Don Piero Gallo, si sente molto parlare di famiglia, cosa ci può dire della sua famiglia?

Posso dire che devo tutto ai miei genitori che mi hanno dato un'educazione religiosa fondamentale per le scelte che ho dovuto prendere nella mia vita. Mi hanno trasmesso valori fondamentali come l'attenzione ai più poveri ed emarginati, il rispetto verso ogni essere umano, il credere nella provvidenza. Ecco tutti questi valori ho avuto

modo di apprezzarli e metterli in pratica soprattutto nelle situazioni di maggiore difficoltà, rafforzando ancora di più la mia fede.

Perché ha scelto di fare il missionario?

Devo dire che avevo un esempio in casa: infatti un mio zio era missionario proprio in Kenia quando ero ancora seminarista e questa figura mi ha molto influenzato. In realtà ho sempre voluto fare il

missionario, ne è la prova il primo incarico da parroco, infatti sono stato mandato in una parrocchia in cui non c'era niente, se non è una missione questa! Poi però sentivo di dover andare oltre i confini italiani e, proprio parlando con questo zio missionario, ho scelto il Kenia. In questa terra c'era fermento e voglia di fare: ho costruito scuole, acquedotti, chiese, ma in particolare quello che mi ha mosso è che ho visto nel Kenia un luogo dove poter parlare di Gesù a persone semplici ma di grandi prospettive. Questo mi ha aiutato molto a crescere umanamente e spiritualmente.

Data la sua esperienza come "uomo bianco" in Africa e poi come parroco a San Salvario in mezzo ai molti immigrati di colore, cosa ne pensa dell'immigrazione dei giorni nostri?

Il tema dell'immigrazione è sempre stato un argomento di accese discussioni. Per quanto mi riguarda ho sempre predicato "Legalità e solidarietà", solo in questo modo si può vedere questo fenomeno nell'ottica giusta. Questi due valori devono essere tenuti in considerazione nelle dovute proporzioni, uno non deve prevalere sull'altro, altrimenti si diventa troppo buonisti o viceversa sovversivi.

Non penso che si debba solo aprire agli immigrati senza una corretta assistenza perché la conseguenza è una sorta di radicalizzazione del razzismo. Lo spirito cristiano impone l'accoglienza, la solidarietà e la sensibilità verso chi è più sfortunato di noi. Devo dire che quando ero parroco a San Salvario i primi a muoversi per dare la giusta ospitalità sono state le comunità religiose. Proprio la fratellanza e collaborazione tra i sacerdoti, rabbini e

imam hanno facilitato le cose; poi un grosso lavoro è stato fatto dalla scuola: la pazienza degli insegnati nell'accoglienza ed integrazione dei bambini ha permesso che le cose migliorassero.

Quindi Lei è un sostenitore del dialogo tra le varie religioni?

Absolutamente sì, credo nel dialogo quale unica via per una vera pace religiosa. Anche se a volte ci possono essere contrasti o visioni differenti, questi devono portare ad uno scambio di idee incentrate sul rispetto reciproco.

Cosa pensa di Papa Francesco?

Questo Papa è un vero dono di Dio, una provvidenza che io ritengo possa riuscire e riformare la Chiesa senza troppi documenti e burocrazia. E' un uomo pragmatico e deciso, che ha sempre lottato nella sua vita sia quando era parroco e vescovo a Buenos Aires e continua ancora oggi che è a capo della chiesa.

In un contesto blindato e millenario come quello della chiesa cattolica, Papa Francesco ha saputo portare una ventata di novità che definisco quasi rivoluzionaria, tuttavia rimanendo una persona semplice e di grande disponibilità.

Infine Le chiedo cosa farà adesso che è ufficialmente in pensione?

Devo dire che la mia non è la classica pensione in cui riposarsi dopo tutte le fatiche passate. In realtà continuo a dare una mano nelle parrocchie limitrofe in cui mancano i sacerdoti, sono assistente spirituale dell'Ugaf (Unione Gruppo Anziani Fiat), tengo conferenze in molte parrocchie per parlare ai giovani. Non tralascio le mie collaborazioni con numerosi quotidiani come La Stampa e con Torino Sette su cui da molti anni ho una rubrica intitolata "Parole" e per cui ho scritto oltre cinquecento pezzi. E poi direi che va bene così...



PROTAGONISTI

di Andrea Gunetti

DELL'ARTE

Fondazione Accorsi



TESTO IN ARRIVO

PROTAGONISTI

di Riccardo Stella

DI IERI

Era un “semplice” maestro elementare, Beppe, ma fu proprio il mondo della scuola a dargli l’opportunità di esprimere al meglio il suo innato talento



Beppe Maiolino, un maestro

Non è facile raccontare in poche righe il “chi era” di Beppe Maiolino, personaggio straordinario che dedicò larga parte della sua esistenza al mondo della scuola e alla diffusione della cultura. Cercherò di coglierne alcuni tratti, quelli a me più noti.

Era un “semplice” maestro elementare, Beppe, ma fu proprio il mondo della scuola a dargli l’opportunità di esprimere al meglio il suo innato talento. Per Lui, infatti, il concetto di scuola andava oltre la tradizionale “divulgazione” di nozioni, spesso avulse dalla realtà; la Scuola per Lui era intesa come “Scuola di vita”, saldamente agganciata alla realtà quotidiana, che riconosce nei ragazzi l’embrione del futuro cittadino e di conseguenza, oltre alle nozioni, deve fornire loro soprattutto gli strumenti per potersi destreggiare tra le innumerevoli insidie della vita.

La sua figura fu quella di un uomo dotato di grande onestà morale e di una rara sensibilità sociale tanto che, quando una legge lo mandò

in pensione anticipata, volle continuare ad impegnarsi per la comunità a titolo gratuito, fermamente convinto che solo attraverso questo “servizio” avrebbe riscattato il suo debito verso lo Stato.

Ed è con questo spirito che Beppe Maiolino entrò a far parte del Distretto Scolastico di Fossano, fin dalla sua istituzione, per dedicarsi a quelle iniziative, vere e proprie “creature”, con le quali riuscì a tradurre i principi teorici in splendide e palpitanti realtà.

Basterebbe citare, ad esempio, la Stagione Culturale, poi gestita dall’Associazione CETLI - Cultura e Tempo Libero Intelligente, da Lui fondata.

Con la Stagione Culturale, organizzando una serie di pullman verso i teatri torinesi Beppe consentì a centinaia di persone di avvicinarsi al mondo del teatro, della lirica, della musica classica, della danza, e poco a poco arricchire il proprio spirito ed ampliare i propri orizzonti, di fatto concretizzando quel principio di “Educazione permanente” sancito nei decreti delegati

che avevano dato origine ai Distretti Scolastici.

E a proposito di educazione permanente, come non citare l’Unitre, l’Università della Terza Età, di cui Beppe ebbe il grande merito di intuire l’importanza nell’ambito locale, non solo quale luogo di cultura, ma soprattutto di incontro, di confronto e di scambio di esperienze generazionali. Fu così che nell’autunno del 1982 mosse i primi passi l’Unitre di Fossano che, dopo una serie di peregrinazioni iniziali, da quasi 30 anni è ospitata in una bellissima struttura, perché Beppe fu l’uomo illuminato che con estremo coraggio, o forse incoscienza, e magari un pizzico di faccia tosta riuscì a sussurrare all’orecchio dell’ing. Bongioanni quelle parole che, grazie alla sua grande sensibilità sociale, si tradussero poi nel miracolo della prestigiosa Sede in cui l’Unitre di Fossano attualmente opera.

Chi lo ha conosciuto sa che Beppe era una mente fervida che produceva, a ritmo galoppante, un vortice di idee e di attività nel quale si

tuffava con creatività, generosità, intelligenza, intuizione. Molti infatti lo definivano un vulcano in perenne eruzione. Ed è vero, Lui era proprio così. Lui “credeva” in ciò che faceva, ci credeva a tal punto che con il suo entusiasmo riusciva sempre a coinvolgere le persone. Come riuscì a coinvolgere l’editore Carlo Bertolino quando gli venne l’idea di fondare una rivista che potesse raggiungere tutti gli iscritti dell’Unitre. Nacque così UNITRE INFORMA quale foglio destinato agli iscritti dell’Unitre di Fossano ma che, “scoperto” dalla Presidente nazionale, ben presto fu adottato quale Organo Ufficiale per le Sedi, i Corsisti e i Docenti di tutte le Unitre d’Italia. Purtroppo non ebbe vita facile, questa rivista, che poco a poco, per oscuri motivi, fu affossata proprio da chi ne aveva intuito il potenziale...

Ma non è possibile parlare di Beppe Maiolino senza accennare a Maddalena, la sua sposa, perché mai come in questo caso si trattò di una vera e propria simbiosi, complementari come erano l’uno all’altra: il fuoco e l’aria. Una coppia nella quale era tangibile l’esistenza di una rara forma di solidarietà, quasi una sorta di complicità.

Chi, come me, ha avuto la fortuna di frequentare la loro casa, sa di che cosa sto parlando. Una casa il cui cuore, proprio come le buone case “di una volta”, era la cucina, nella quale chiunque veniva accolto amichevolmente, senza formalità, e che, a seconda delle circostanze, poteva essere il luogo in cui gustare un succoso piatto di spaghetti, magari all’una di notte di ritorno da teatro, oppure trasformarsi in un vero e proprio centro di programmazione, dove venivano definiti gli appuntamenti per la Stagione Culturale, o si organizzavano i corsi per il nuovo anno accademico dell’Unitre, oppure ancora in una sala stampa,



dove si provvedeva alla stesura del nuovo numero di “Unitre Informa”, che a breve avrebbe raggiunto gli iscritti Unitre in tutta Italia. E tutto questo in un ambiente in cui si mescolavano allettanti profumi di cucina e fervente entusiasmo, furtivi gesti affettuosi e animate discussioni, sempre alla presenza attenta e partecipe di Maddalena, che si alternava con eguale disinvoltura nel ruolo di segretaria o in quello di perfetta donna di casa, spesso alimentando la discussione con il contributo di una coppa di spumante che, se ancora ce n’era bisogno, aggiungeva nuove bollicine all’effervescenza già presente

nell’aria. Calabrese di nascita, prima di approdare a Fossano Beppe si era trasferito a Bordighera dove, poliedrico quale era, aveva anche esercitato il mestiere di “paparazzo”, ai tempi in cui il bel mondo dello spettacolo e dell’arte si trasferiva in quella città, trasformando in occasione mondana il famoso Salone Internazionale dell’Umore. Fu in quelle occasioni che ebbe modo non solo di conoscere, ma di stringere una forte amicizia con molti dei più rinomati umoristi che, con le loro vignette, ancora oggi occupano le pagine dei quotidiani e dei periodici nazionali.



PROTAGONISTI

di Piero Bianucci

PER LE SCIENZE

Tullio Regge è riuscito a far conoscere le conquiste della ricerca scientifica a un pubblico popolare scrivendo centinaia di articoli



Tullio Regge

Lo scienziato che semplificò Einstein

Ci sono molti buoni motivi per parlare di Tullio Regge ai lettori di questa rivista. E' stato uno scienziato eminente a livello internazionale, il più brillante della generazione venuta dopo Fermi. Tra i fondatori dell'associazione CentroScienza, Regge ha fatto conoscere le conquiste della ricerca scientifica a un pubblico popolare scrivendo centinaia di articoli per la "Gazzetta del Popolo" e poi per "La Stampa", tenendo conferenze affollatissime nel Parco della Pellerina e al Palazzetto dello Sport, partecipando a programmi televisivi, scrivendo libri divulgativi (e anche di fantascienza). E' stato un ironico pioniere della "computer art". Si è battuto per la prevenzione degli handicap. Per cinque anni ha rappresentato gli elettori torinesi nel parlamento europeo.

Nato a Borgo d'Ale nel 1931, laureato in fisica all'Università di Torino con Wataghin e Verde, Tullio Regge era innanzi tutto un uomo curioso: non solo ha esplorato quasi tutti i campi della fisica contemporanea (particelle nucleari, astrofisica, cosmologia, meccanica quantistica dello stato solido, fenomeni delle basse temperature), ma era attratto da ogni nuova esperienza culturale o esistenziale. Per quindici anni ha lavorato negli Stati Uniti al prestigioso Institute for Advanced Study di Princeton, di cui Albert Einstein fu primo inquilino e nume tutelare, eppure, pur essendo cittadino del mondo, non dimenticò mai le sue radici: conosceva cinque lingue, ma girava la battuta che in realtà parlava il piemontese in cinque lingue diverse.

C'è poi un motivo particolare per ricordare Tullio Regge in questo anno 2016: esattamente un secolo fa, l'11 maggio del 1916, Albert Einstein pubblicava la teoria della relatività generale, e di essa Regge ha dato una originale formulazione matematica, vincendo nel 1979 la prestigiosa Medaglia Einstein, conferitagli, non a caso, nel centenario della nascita del grande fisico tedesco. In fisica, Regge ha dato il suo nome a molti risultati innovativi. I più noti sono i "poli di Regge" (che hanno avuto sviluppi importanti nella teoria delle particelle elementari) e il "Regge Calculus", che è appunto il lavoro con cui, all'inizio degli Anni 60, riscrisse in forma più semplice e maneggevole la relatività generale di Einstein pubblicata cento anni fa negli "Annalen der Physik".

L'idea alla base della relatività generale è che le masse – ad esempio le stelle o le galassie – curvano lo spazio, o meglio lo spaziotempo, perché spazio e tempo sono connessi, come emergeva già dalla relatività "speciale" (o "ristretta") elaborata da Einstein nel 1905.

Ma le equazioni della relatività generale che descrivono lo spaziotempo curvato sono molto laboriose. Regge ebbe l'intuizione di approssimare la rappresentazione dello spaziotempo curvo e continuo suddividendolo – per così dire – in una miriade di triangolini piani e discreti. Questa rappresentazione si è rivelata profetica.

A mezzo secolo di distanza, l'obiettivo più ambizioso della fisica dei nostri giorni consiste nel mettere d'accordo la meccanica quantistica, che è "discreta", con la relatività generale. Bene: il "Regge Calculus" fu la prima versione "discreta" – quantizzata – della relatività generale. La gravità quantistica, fino alle teorie delle stringhe, delle "membrane" e alla M-Teoria (o Teoria del Tutto), ha lì le sue origini.

"Regge Calculus"

Con il "Regge Calculus", eventi matematicamente molto complessi, come la fusione di due buchi neri, diventano trattabili con minori difficoltà. Stiamo parlando di una eredità scientifica più viva che mai. Qualche mese fa ricevevo questa e-mail: "Mi chiamo Alessandro Nagar, sono un fisico teorico che lavora in Relatività Generale all'Institut des Hautes Etudes Scientifiques, a Bures-sur-Yvette (vicino a Parigi) dal 2007. Sono di Torino, dove ho studiato con Pietro Frè e Leonardo Castellani. Mi occupo essenzialmente del moto dei due corpi in relatività generale e emissione di onde gravitazionali dalla fusione di buchi neri e stelle di neutroni. In qualche modo, siamo, noi italiani che lavoriamo nel campo, quello che resta della Regge legacy, visto che è per noi ancora molto attuale il lavoro seminale di Regge e Wheeler del 1957 sulla stabilità del buco nero di Schwarzschild. Mi permetto di inviarle una comunicazione che riguarda il risultato più recente che abbiamo ottenuto riguardo il moto e l'emissione di onde gravitazionali da un sistema binario di stelle di neutroni coalescenti. La nazionalità italiana nel gruppo è quantitativamente dominante; siamo in un dominio di ricerca in cui gli italiani tirano la volata e si trovano sempre in prima linea, senza timori reverenziali nei confronti di nessuno".

Questo è Tullio Regge oggi: vivo nei suoi lavori scientifici, benché se ne sia andato il 23 ottobre 2014 lasciando un grande vuoto nella ricerca e nella divulgazione. E' stato un uomo dalla straordinaria autonomia di pensiero. Non mandava a dire le cose: le diceva e basta. Al parlamento europeo ne diede dimostrazione su temi delicati, come gli Ogm, le scelte energetiche, l'ecologia. "Quelli di Bruxelles sono stati anni interessanti – mi diceva –. Pensi che accanto a me c'era Napolitano, dal lato opposto il giovane Fini, in mezzo Rosy Bindi. Ero stato eletto come indipendente di sinistra. Ma quando il Pci si sciolse, mi sentii più libero". E' una gioia concludere queste righe annunciando che nel prossimo autunno a Torino una grande mostra, insieme rigorosa e popolare, racconterà la relatività generale di Einstein e i contributi di Regge, dalla fisica alla divulgazione, dalla computer art all'impegno civile.

PROTAGONISTI

di Patrizio Righero

DI OGGI

Monsignor Pier Giorgio Debernardi

Prima di tutto non bisogna aver paura dell'altro. Quando si accoglie una persona dando fiducia e aprendo il cuore all'amicizia diventa più facile dialogare...

”



Sempre tra la gente. Non è raro che il sabato si presenti in un parrocchia, magari di montagna, e chieda al parroco: «posso dire messa qui?» Monsignor Pier Giorgio Debernardi, classe 1940, dal 1998 è vescovo di Pinerolo. Il 31 marzo scorso, per raggiunti limiti di età, ha rassegnato le sue dimissioni. Ma Papa Francesco, conoscendone le qualità di pastore, gli ha chiesto di rimanere ancora un anno alla guida della diocesi. Una diocesi di confine, caratterizzata dalla presenza della comunità valdese.

A marzo ha compiuto i 75 anni che la pongono tra i “vescovi uscenti”. Quale è il bilancio del suo episcopato a Pinerolo? Quali luci e quali ombre?

Quando un vescovo arriva in una diocesi non comincia da zero. Si inserisce in un cammino già avviato, si innesta in una Chiesa ricca di fede e di opere. Così è avvenuto anche per me. La diocesi di Pinerolo è una Chiesa viva, con forte capacità di dialogo con la società, con molte iniziative ecumeniche sul versante della solidarietà. Certo non tutto è luce. Penso alla carenza di vocazioni al mini-

stero presbiterale, alla difficoltà di intercettare il mondo giovanile, alla fatica di mettere in rete tutte le espressioni della vita diocesana. Ma le difficoltà non devono impedire di vedere la bellezza di una Chiesa che vive -seppur con alcune ferite- la gioia di essere un cuore solo e un'anima sola.

Pinerolo è da sempre sulla frontiera dell'ecumenismo: come è cambiato in questi anni il rapporto tra chiesa cattolica e comunità valdese? Quanto è stata importante la visita di Papa Francesco al tempio di Torino?

Nei primi anni dopo il Concilio c'è stato un disgelo sul versante dell'ecumenismo, in particolare con la chiesa valdese. Certo la storia passata è stata piena di lotte, di incomprensioni, di rifiuto. Nel 1970 la diocesi ha elaborato il primo Direttorio ecumenico e da allora il cammino è avanzato nel dialogo, nella preghiera comune e nella testimonianza della Carità realizzata insieme tra le nostre due Chiese. Certamente la visita di Papa Francesco al tempio valdese di Torino è stato come mettere il piede sull'acceleratore e incoraggiare ad andare avanti.

Sono convinto che l'ecumenismo della vita precede a dà ali a quello teologico.

Dall'ecumenismo al dialogo interreligioso. Lei ha un ottimo rapporto con la comunità islamica: quale è il segreto per coltivare legami di amicizia?

Prima di tutto non bisogna aver paura dell'altro. Quando si accoglie una persona dando fiducia e aprendo il cuore all'amicizia diventa più facile dialogare, comprendersi e cominciare a lavorare insieme. C'è chi crede che per convivere in pace bisogna mettere da parte la propria appartenenza religiosa. Non è vero. La convivenza è possibile se si rispettano le diversità. Tanta gente ha paura dell'Islam. Per vincere questa paura bisogna percorrere la strada



che permette di conoscerci di più e stimarci, di rispettarci e aiutarci. Bisogna moltiplicare gli incontri personali e comunitari per giungere a rapporti di sincera amicizia e realizzare progetti sul versante della solidarietà.

Uno sguardo sul Piemonte: quale è il futuro “ecclesiale” della nostra regione? Quale contributo specifico può dare il Piemonte alla Chiesa italiana dopo il convegno di Firenze?

Il volto ecclesiale del nostro Piemonte non è omogeneo. Il vento della secolarizzazione ha attraversato tutta la regione, ma con effetti diversi. Tuttavia è innegabile che il senso di appartenenza è ancora forte con accenti variabili da diocesi a diocesi. Ad esempio, se si confrontano le indagini su ragazzi delle scuole superiori circa la pratica religiosa realizzate nell'area del cuneese, pinerolese, torinese e vercellese si notano aspetti simili e anche divergenti.

Certamente le zone montane e agricole riescono ancora a mantenere legami forti e numericamente consistenti, mentre su altri versanti si nota una scristianizzazione avanzata.

Si ponga poi attenzione alla crisi delle vocazioni al ministero presbiterale. Il numero dei seminaristi in Piemonte è bassissimo e all'orizzonte non si vede alcuna schiarita al riguardo. La tradizione cattolica piemontese può ancora, tuttavia, dare molto alla Chiesa italiana. I santi sociali dell'ottocento rivivono oggi in tante iniziative messe in atto da laici, religiosi e preti che hanno anticipato le scelte pastorali di Papa Francesco. Numerosi aspetti dell' *Evangelii gaudium* già sono vita quotidiana nelle diocesi piemontesi. Occorre con coraggio proseguire la strada di essere chiesa in uscita.



PROTAGONISTI

DELL'ARTE

di Tea Taramino

Arte plurale

Un progetto d'arte contemporanea a carattere relazionale

Nasce nel 1992 come "L'ho dipinto con..." nei laboratori dell'UNITRE di Torino (Università della Terza Età) da un'idea di Giuseppe A. Campra, psicoterapeuta. La formula: un artista professionista e un allievo per realizzare insieme un'opera pittorica.

A partire dal 1993 - con la fondamentale mediazione del gallerista GianFranco Billotti dell'UNITRE e dell'artista Giustino Caposciutti - la pratica si estende ai laboratori per persone con disabilità della Provincia e del Comune di Torino dove si trasforma, progressivamente in Arte Plurale attraverso la curatela di Tea Taramino, con la costruzione di nuovi rapporti con artisti professionisti, emergenti e istituzioni culturali - ponendo l'accento sulla ricerca dei diversi linguaggi della contemporaneità. Arte Plurale è divenuto un progetto di arte contemporanea, a carattere relazionale, che si svolge in contesti educativi: servizi alla persona, scuola, associazioni, dipartimenti educazione dei musei di arte con-

temporanea, coinvolgendo artisti professionisti, emergenti o amatoriali ed esperti di varie discipline. I soggetti e gli enti che collaborando e progettando insieme hanno costituito, nel tempo, una vera e propria rete, un circolo virtuoso. Curatrice Tea Taramino, dal 2013 affiancata da Maresa Pagura. E' una manifestazione internazionale a cadenza irregolare, biennale, triennale in cui confluiscono i diversi apporti con le centinaia di opere in mostra, il convegno, gli spettacoli e i laboratori per la partecipazione e sensibilizzazione del pubblico. (www.comune.torino.it/pass/arteplurale)

Arte Plurale in più di vent'anni si è sviluppato e articolato come: metodo di lavoro continuativo e percorso di ricerca, sperimentazione e formazione sui temi dell'accessibilità e della salute in collaborazione con i Dipartimenti Educazione dei Musei di Arte Contemporanea, l'Università, i servizi pubblici, le cooperative sociali e le associazioni culturali e di volontariato; costruzione di una rete



locale, nazionale e internazionale volta alla conoscenza e scambio con altre esperienze che utilizzano l'arte come mezzo per attivare processi sociali e culturali inclusivi; spazio di confronto su come i linguaggi artistici della contemporaneità possano essere utili per riflettere e comunicare negli ambiti del disagio socio-culturale; promozione e valorizzazione del dialogo tra artisti affermati e quelli cosiddetti outsider. Obiettivo espresso anche con il sostegno e/o la collaborazione ad iniziative condotte in autonomia da team di giovani professionisti.

Singolare e Plurale a Palazzo Barolo

Dopo più vent'anni - Arte Plurale si rinnova e cerca nuove forme e altre vie per non perdere il patrimonio storico di esperienze condivise, mantenere viva la ricerca e le relazioni fra i partner che lavorano sui temi dell'accessibilità e della cittadinanza attiva, con persone in situazione di difficoltà, studenti, artisti e professionisti di diverse di-

scipline e ora si esprime attraverso il progetto Singolare e Plurale, grazie alla disponibilità dell'Opera Barolo. L'Opera Barolo e la Divisione Politiche Sociali e Rapporti con le Aziende Sanitarie della Città di Torino sono due realtà inconsuete nel panorama italiano e forse europeo: l'Opera Barolo è Patrimonio storico, artistico e culturale a forte vocazione umanitaria e solidale, mentre - in modo speculare - la Divisione Politiche Sociali con le Aziende Sanitarie, Servizio Disabili è Welfare sociale a forte vocazione culturale e artistica.

Programma mostre a InGenio e Palazzo Barolo sino a giugno

Dal 4 al 28 Marzo
ABUSI. TESTIMONIANZE DA UNA COMUNITÀ TERAPEUTICA
a cura di Carola Lorio e Massimo Greco
InGenio Arte Contemporanea e InGenio (Bottega d'arti e antichi mestieri)
Palazzo Barolo, sale del Legnanino

Dal 31 marzo al 26 aprile
I FANTASMI DELLO SPETTRO
a cura di Sara Boggio
InGenio Arte Contemporanea e InGenio
Palazzo Barolo, sale del Legnanino

Dal 6 al 31 maggio
CHE COS'È a cura di Mauro Biffaro
InGenio Arte Contemporanea e InGenio
Palazzo Barolo, sale del Legnanino

Giugno (date da definire)
LE FORME DEL SILENZIO
Personale di Hiroaki Asahara
a cura di Roberto Mastroianni
Palazzo Barolo, sale del Legnanino
InGenio Arte Contemporanea
Mao, Museo di Arte Orientale



www

I Volontari museali

di Ivano Leonzio

La nostra avventura comincia nel 1992 con passo veloce e da allora è stato sempre in crescendo

I primi Volontari furono richiesti dal Museo Nazionale del Risorgimento e fu un incontro emotivamente difficile, perché ci sentivamo molto 'piccoli' accostati alla solennità del luogo. Ma poi acquistammo sicurezza e competenza grazie all'entusiasmo che ci galvanizzava. Quante migliaia di persone abbiamo accompagnato lungo quel percorso storico; quanti confronti, scambi di opinioni! Amicizie che nascevano con persone provenienti da ogni parte d'Italia e non solo. Diventammo una vera squadra, che sempre ha saputo ben figurare, anche in presenza di visitatori 'eccellenti'. La nostra grande ricompensa era, ed è, il vedere i visitatori uscire con lo sguardo soddisfatto e riconoscente. Quello fu il primo tassello di un ricco mosaico. Seguirono il Museo della Sindone, il Museo Diocesano, la Basilica di Superga e le tombe dei Savoia, Palazzo Barolo ricco di suggestioni e storia, il Museo Pietro Micca, il Museo Accorsi di Arti decorative... Inoltre, collaborando con l'Assessorato alla Cultura della Città di Torino abbiamo sviluppato un programma di visite in esterno ai luoghi del Risorgimento che danno voce a tante vie, piazze, monumenti e locali, noti e non. Anche molte visite, la domenica, al Palazzo del Comune. Per non dimenticare tanti itinerari e visite del programma annuale 'Gran Tour'. Questo è un sintetico panorama delle esperienze vissute sino ad oggi da tante persone fuori del 'ciclo produttivo' che si sono rimesse in gioco con forte impegno e nuove motivazioni. Studiando cose nuove, scoprendo nuovi orizzonti con la voglia di fare ciò che nel loro passato non avevano avuto tempo e modo di fare. Riscoprendo desideri sopiti ma vivi che cercavano l'occasione di riaffiorare per realizzare nuovi traguardi. Una sorta di rivalse, insomma, contro la ripetitività quotidiana. L'aspetto più importante, e appagante, è l'inaspettata occasione di valorizzare le proprie singolari esperienze per costruire un rapporto nuovo con il prossimo. Un rapporto di scambi culturali e umani, evitando pericolose solitudini. Essere tra la gente, utili, senza prevaricazioni, senza arrivismi, pari inter pares, con umiltà. La caratteristica fondamentale di un autentico Volontario. Credo che il Volontariato sia un modo semplice ed efficace per rispondere alla società, spesso ingiusta - e mi si consenta - anche crudele, verso i non più giovani. Così, operando, è come dire: io ci sono ancora e molto posso ancora dare e ricevere. Chi vuole intendere, intenda. Questa è la filosofia del Volontariato e il modo di essere del Volontario. Io come 'coordinatore' dei 'Volontari Museali' dell'Università della terza età, da oltre vent'anni, oggi, come allora sono felice di continuare, anche se la carta d'identità mi ricorda che la 'verde età' è solo un ricordo.

PROTAGONISTI

di Ivan Fassio

NEL MONDO

Pensare l'Emozione



Il 19 marzo, a Bricherasio, per la "Semaine du français et du patois" organizzata dall'Associazione Culturale "Balancé, Penser l'Emotion", Fotografie di Viaggio nei paesi francofoni del nord Africa di Adriano Tito Paltrinieri, dalle 16,30 alle 20,30 in via Vittorio Emanuele Secondo, 94.

Nel mese di maggio, la mostra proseguirà a Torre Pellice in via Arnaud, 31, presso la Galleria DB Project.

Come si può raccontare un'esperienza? Che cosa se ne può dire? Se si insiste sugli spigoli delle parole, senza divieti, si diventa prolissi, ma, pur ospitando i punti di vista, si consumano gli angoli. Meglio ancora, invece, essere lievi e trattare la maglia come una superficie, sulla quale passare affettuosamente la mano: allora, si è allegri, con tutta la tristezza rimasta nel ricordo di tanti anni fa.

Così funzionano anche le immagini. Quando cogliamo energie, simmetrie, coincidenze, possiamo scegliere di lavorare istintivamente

ed espressivamente sulle nostre emozioni, cercando di condividerle e di renderle universali, oppure di operare come un specchio, certi di catturare in noi la scintilla che vibrerà anche nell'altro. Il risultato può essere, in entrambi i casi, efficace e, allo stesso tempo, affascinante. La modalità privilegiata, tuttavia, informerà la nostra creazione: nel primo caso, lo spessore della nostra sensibilità emergerà come un colore, riconoscibile sostanza. Altrimenti, la leggerezza, per cui avremo optato, genererà una sorta di narrazione, indirizzando l'occhio dello spettatore

verso l'identificazione, prima stupita e poi sapiente, delle strutture. Adriano "Tito" Paltrinieri ha scelto la seconda strada: il suo "obiettivo" ha prodotto, spontaneamente appassionatamente liberamente, proprio in quanto "macchina" fotografica. Il racconto è, invece, dato in dono all'osservatore, che, oltre a recuperare una testimonianza, si trova immerso nel flusso di un viaggio, obbligato a partire con tutto il fardello di esperienza personale. La produzione di immaginario è caricata dalle potenze di due forze vettoriali: la costruzione dell'autore, che gioca sulle linee

del paesaggio, su situazioni singolari, su figure e volti caratteristici, e l'intervento del fruitore, che inevitabilmente compone un percorso interiore.

Adriano Paltrinieri si è imbattuto in un banco di cernie, pescando nei fondali tra le barriere coralline del Mar Rosso: gli occhi di quei grandi pesci luccicavano in modo perturbante, quasi irreali. Un mattino, incamminandosi dopo una notte passata a dormire sulla sommità di un vulcano, si è immobilizzato in piedi, senza fiatare, al passaggio di un leone al suo fianco. Una notte dell'estate del 1953, nello Yemen, ha scalato la Montagna Verde, che era molto più alta e impervia di quanto sembrasse dalla vallata sottostante.

Questi aneddoti sono soltanto una piccola parte di tutte le avventure che Adriano non ha immortalato, ma covano sotto alle luci e alle ombre dei suoi scatti, così come in noi, curiosi lettori di immagini esotiche, sognano tutte le possibili storie e le più impensabili trame. Una serie di immagini di viaggio di Adriano "Tito" Paltrinieri (classe 1922, originario della Val Pellice e residente a Sestriere), appassionato di fotografia fin dalla giovinezza, sono state esposte nella Sala Pacem in Terris del Museo Diocesano di Pinerolo.

Medico malarologo, si specializza a Londra dopo la laurea a Torino. Nel 1953 è nello Yemen, dove, in alcune occasioni, visita il Re e dove

immortala i paesaggi per le prime cartoline illustrate. Dopo due anni, assiste alla rivoluzione Yemenita del 1955.

Nel corso degli anni, si trasferisce per lavoro in Oman, dove vive per tredici anni. Viaggia, occupandosi di pianificazione medica, in Tunisia, Libia, Egitto, Etiopia, Turchia, Iraq, Iran, Pakistan, Filippine. Documenta i suoi spostamenti con una serie di reportage. I suoi soggetti preferiti sono i paesaggi, ma spesso ritrae personaggi incontrati sul cammino: popolazioni stanziali e nomadi, tribù, comunità di pastori e agricoltori.

La sua passione è il viaggio. Si sposta con la sua "Sunbeam", motocicletta a due cilindri, che nel 1957 imbarca su una nave per Hong Kong. Durante questo viaggio, visita il Pakistan e arriva fino a Kabul. La maggior parte delle immagini presentate in mostra sono fotografie stampate nel 1972, utilizzate da Adriano per creare cartoline personalizzate per gli Auguri di Natale. Altri scatti documentano i suoi numerosi viaggi.

Dal 1984, Adriano Paltrinieri è in pensione. Vive per la maggior parte dell'anno in Thailandia e torna a Sestriere soltanto per brevi periodi. Generalmente, non ama lavorare con la fotografia digitale, anche se talvolta mi ha permesso di ammirare qualche bella immagine scattata in Thailandia. Mi piace pensare che, con l'avvento del digitale, Adriano, che era stato allievo già



nel 1928 del pittore liberty Paolo Antonio Paschetto, sia voluto tornare alla sua antica passione per i colori ad olio, dedicandosi ancora, come un novello impressionista, alla pittura. In esposizione, oltre agli scatti di Adriano, alcuni omaggi artistici alla sua attività di fotografo: una serie di tavole dell'illustratore e fumettista Riccardo Cecchetti e quattro "cartoline informali" dell'artista Jean-Paul Charles.

PROTAGONISTI

di **Diego Priolo**

DELL'IMMAGINARIO NOTTURNO

La leggenda come invitante stimolo alla rilettura ed alla riscoperta di un territorio

La leggenda - tralasciando le sue origini, il suo utilizzo e la sua finalità iniziale, riassumibili in un ambito educativo-religioso in epoca medioevale - è una risposta redatta da una comunità per superare, grazie all'elemento fantastico che caratterizza questo contenuto narrativo, limiti cognitivi e strumentali, con un rinforzo spesso non indifferente dell'identità del gruppo che ricorse a questo utilizzo. Gli eccessi di contenuto e/o di forzata/voluta presenza di certi protagonisti/personaggi, non saranno pertanto né casuali né gratuiti, ma efficaci risorse "volutamente scelte" per soddisfare il bisogno della comunità che li ha proposti con questa finalità, e altrettanto efficaci indicatori del peso complessivo riconosciuto al contenuto così utilizzato/veicolato su quel territorio. Proprio questa forte connessione tra il narrato ed un territorio ben preciso è un aspetto da non sottovalutare in questo tipo di redazione narrativa-comunicativa.

Più dettagliatamente, questa redazione fu inizialmente incentrata soprattutto sulla vita dei santi, da leggersi - come sottolinea la forma gerundiva latina "legenda" - come modelli con cui confrontarsi. In quest'origine religioso-letteraria di funzionalità, basilare fu ed è la raccolta di vite di Santi redatta da Jacopo da Varagine (Varazze) nel XIII secolo. Da questa premessa storica, in cui ebbero comunque una loro influenza diretta o indiretta anche

"antichi" modelli e tipologie narrative, fu però sostanzialmente a partire dall'epoca romantica che questa caratterizzazione propositiva ed interpretativa di contenuti, cominciò ad assumere una nuova identità e non più (o non solo) religiosa. Il contenuto fantastico che la caratterizza venne naturalmente confermato ma con un utilizzo non casuale, bensì in qualche modo connesso alla storia, alle peculiarità ed ai bisogni di un territorio ben preciso. Una scelta di uso con un'incredibile condivisione e riconoscimento di funzionalità che, oltre a differenziarla nettamente dalla fiaba, priva di questa identità di luoghi, individui ed eventi, permise tra l'altro, limitandoci all'Europa, di prospettare attente e precise analisi comparative tra leggende di stati diversi, trattanti temi analoghi. Proprio questo stretto legame con un luogo/località/zona ben precisi fu un grosso stimolo nel determinare successivamente l'attenzione di studiosi e ricercatori verso queste testimonianze, e tutto questo a partire "indirettamente" dalla redazione del termine "folklore" (folk: popolo, lore: sapere/conoscenza), coniato da William Thoms nel 1846, per etichettare ciò che esprime e caratterizza una comunità/un popolo. In seguito saranno proprio gli studi sul folklore e quelli in ambito etnografico ed antropologico ad approfondire l'indagine conoscitiva su questa testimonianza popolare la cui funzione di fondo, conside-

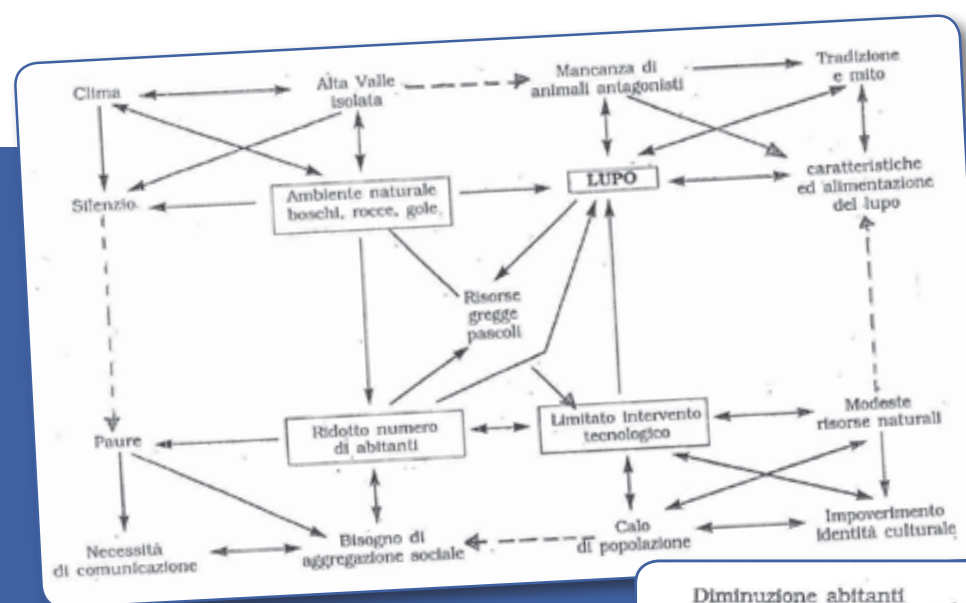
rando il peso dell'attuale leggenda metropolitana ed/o urbana, non è certamente esaurita ma ancora attiva nel cercare di soddisfare i bisogni che determinano la sua richiesta d'uso. Essa è dunque una risposta di una comunità ben riconoscibile su un territorio altrettanto ben identificabile, di fronte ad un disagio (fisico, conoscitivo, storico, ambientale, ...) che viene posto sotto controllo, gestito ed anche superato, grazie a questa redazione "narrativo-fantastica", elaborata comunque su specifiche caratteristiche geofisiche del territorio, sulla storia e gli eventi passati, o voluti tali, nel corso del tempo, e tutto questo senza però un "obbligato" rispetto in termini di verità e di come essi si svolsero effettivamente. Le forzature, le trasformazioni o le cancellazioni in questo ambito di utilizzo saranno comunque efficaci a rispondere ai bisogni a monte dell'elaborazione della leggenda. Così il "voluto/forzato" passaggio di un grande personaggio storico in una zona, prospettato in questa cornice, non implicherà un rispetto dei fatti storici realmente accaduti, ma rafforzerà sicuramente l'identità collettiva locale, creando non raramente e per certi versi, le premesse e le basi per una sua orgogliosa crescita a venire. Nonostante questa "fragilità" di fondo, il contenuto espresso/redatto in questa prospettiva di funzione e di veicolazione, va esaminato con molta attenzione. L'utilizzo di certe

informazioni, l'associazione a certi luoghi, personaggi, eventi ed anche le loro forzature, non saranno infatti mai gratuiti ma indicatori efficaci del peso di un luogo, di un personaggio e di un evento nell'immaginario e nella quotidianità di una "precisa" comunità. Un aspetto questo che gli storici dovrebbero tenere in conto. La leggenda potrà dunque non veicolare la verità dei fatti ma certamente segnalerà il loro peso percepito. Proprio per queste caratteristiche e peculiarità, essa potrebbe prestarsi ad essere un invitante stimolo alla scoperta o riscoperta di un territorio, ad esempio con la creazione di percorsi mirati a luoghi letti e/o accolti in questa cornice "fantastica". A monte di questo intervento, chi vorrà curare e gestire questa stimolante offerta culturale - i giovani del posto, sensibili alla questione ed adeguatamente coinvolti e preparati, potrebbero essere tra i primi a ricevere questo invito di proposta collaborativa, "forse" anche con un

riconoscimento economico (una piacevole concretezza che va oltre la leggenda...) - dovrà però naturalmente partire da un'acquisizione della storia del luogo e da un censimento delle leggende locali, con individuazione dei luoghi prospettati in questa cornice. Un'acquisizione dunque attraverso opere edite, senza però tralasciare quanto di questo immaginario fantastico si conservi ancora tra gli abitanti del posto. Proprio attraverso interviste, soprattutto agli abitanti anziani, si potrà cogliere in modo genuino la ricchezza così conservata ed il probabile peso nella quotidianità di un tempo. La redazione di cartine, con riporti dei percorsi e segnalazioni dei luoghi e dei soggetti leggendari - senza tralasciare segnalazioni di eventuali "criticità" di raggiungimento - rafforzerà naturalmente la proposta e l'invito ad aderire. Efficace (ma non sempre fattibile) potrebbe essere inoltre la preparazione di pannelli per i soggetti leggendari più eclatanti. Riassumendo le voci

da tenere in considerazione, prendendo il "sistema" - (inteso per la sua visibilità sulla relazione tra i soggetti/categorie presi a riferimento, cioè l'indicazione di ogni voce così espressa deve essere proposta e contemplata in questa cornice complessiva) - come modello di lettura interpretativa dei bisogni e dei contenuti confluiti in questa redazione narrativa, sono le seguenti: 1) veicolo comunicativo: oralità 2) contesti di fondo: ambiente geo-fisico-naturale, ambiente storico (locale e territoriale), ambiente socio-economico ed ambiente culturale. 3) la leggenda elaborata: bisogni, redattori, destinatari, contenuto e lingua.

Un esempio applicativo del "sistema" come modello interpretativo, può essere colto nella lettura del peso del lupo nelle leggende della Val Lemina, sviluppo vallivo che si apre sulla sinistra orografica della val Chisone all'altezza di Pinerolo, prospettato nei due schemi che seguono.



La Prevenzione dell'Osteoporosi

A cura del Prof. Carlo Campagnoli, ginecologo-endocrinologo del Centro Diagnostico Fornaca (Torino)

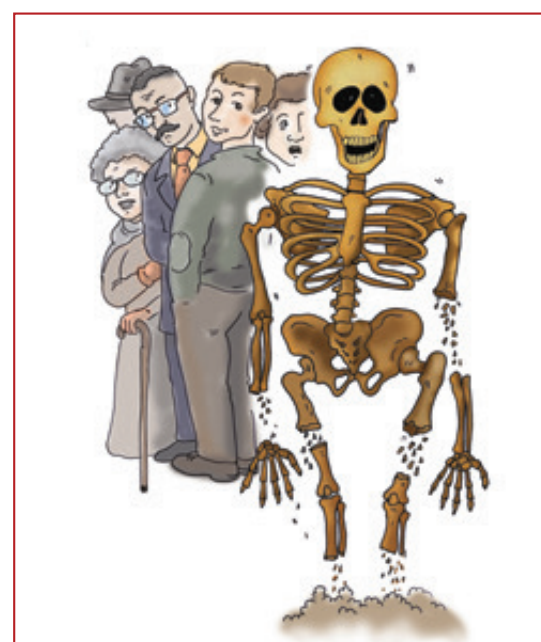
L'osteoporosi è una rarefazione del tessuto osseo che interessa particolarmente le donne dopo la menopausa. In Piemonte almeno un terzo della popolazione femminile sopra i 65, presenta un quadro densitometrico di osteoporosi. A livello nazionale interessa il 7,5% della popolazione, 3,5 milioni di donne e almeno 1 milione di uomini. (Dati da: Infografica della Fondazione Osteoporosi Piemonte Onlus - 2015).

Un graduale indebolimento delle ossa è normale dopo i 35-40 anni e fa parte del naturale invecchiamento. Quando le ossa, e soprattutto la colonna vertebrale, il polso e il collo del femore, diventano fragili, significa che il processo è degenerato in malattia. Le persone che soffrono di osteoporosi sono soggette, più delle altre, al rischio di frattura: una caduta o un urto che non avrebbero conseguenza in una persona normale, possono causare fratture in un ammalato di osteoporosi. La più grave è la frattura del collo del femore: 90.000 all'anno in Italia; mortalità nel 20%, invalidità in circa il 50%, perdita di autonomia nel 20-30% (ibidem). Oltre alla fragilità ossea, un fattore di rischio sono le cadute.

La prevenzione dell'osteoporosi, basata su adeguata nutrizione e regolare attività fisica, si ottiene soprattutto nei decenni che precedono la menopausa. Il tessuto osseo è in continuo rinnovamento per l'alternanza di processi di riassorbimento e di formazione. Esso raggiunge il culmine del rafforzamento sul finire dell'adolescenza per gli alti livelli dei "fattori di crescita" che stimolano la formazione, e per gli ormoni ovarici che frenano il riassorbimento. Già a partire dai 18-20 anni i "fattori di crescita" tendono a ridursi, per poi decrescere più nettamente dai 25 e ancor più dai 35, per processi dipendenti dall'età.

La sottonutrizione e la magrezza inibiscono i "fattori di crescita" e

possono bloccare la funzione ovarica (con conseguente amenorrea), determinando una perdita che non solo costituisce la premessa per l'osteoporosi postmenopausale ma anche provocarla in anni giovanili con aumentato rischio di frattura.



Ciò si può verificare nelle amenorree da sottopeso comprese quelle legate al relativo eccesso di attività fisica (la "triade delle atlete": carenze alimentari, amenorrea, osteoporosi), e soprattutto nelle forme di anoressia (circa 1% delle giovani donne) e di para-anoressia (circa 6%), in preoccupante aumento come gravità e precocità di comparsa. Anoressiche con durata media della malattia di 5-6 anni presentano un tasso di frattura tre-sette volte superiore rispetto alle donne sane di pari età. Particolarmente penalizzante è l'anoressia iniziata nell'adolescenza, in quanto si perdono gli anni più favorevoli per il rafforzamento delle ossa. Buona parte delle terapie ormonali che ridanno le mestruazioni, "pillole" comprese, non risolve il problema, in quanto non

agisce favorevolmente sui livelli dei "fattori di crescita". E' indispensabile un sollecito recupero del peso tramite interventi di tipo psicologico e nutrizionistico, tanto più efficaci quanto più precocemente vengono messi in atto. È da notare che, anche indipendentemente da situazioni di anoressia e para-anoressia, l'eccessiva magrezza costituisce un fattore di rischio. Un altro fattore di rischio è la menopausa precoce (inferiore ai 45 anni): adeguate terapie sostitutive (ve ne sono di differenti tipi, alcune per niente adeguate) prevencono le conseguenze della precoce carenza ormonale, con un rapporto benefici/rischi assolutamente favorevole. Grandi studi epidemiologici europei degli ultimi anni confermano come importante fattore di pre-

venzione lo stile di vita:
1. **Alimentazione varia**, di tipo mediterraneo; che eviti eccessi di sale e di carni, soprattutto se conservate; ricca di frutta e verdure.
2. **Pochi alcolici**: meno di 3 unità di alcol al dì (unità: 1 bicchiere medio di vino, 1 bicchierino di superalcolico, 1 bicchiere standard di birra, 1 dose di aperitivo).
3. **Evitare il fumo** (che quasi raddoppia il rischio di fratture del femore).
4. **Svolgere una regolare, anche se moderata, attività fisica**: camminare di buon passo almeno 30 minuti al dì, fare le scale, ballare, fare cyclette. Tutto ciò protegge le ossa e contrasta il rischio di cadute con riduzione del 25% delle fratture femorali.

IWBANK
PRIVATE INVESTMENTS

BENGHI Luca
Consulente Finanziario
Corso Matteotti 32/A
10121 Torino
Tel. 011 531834
Cell. 335 6508556
luca.benghi@iwbank.it

ORTALDA Giuseppe
Consulente Finanziario
Corso Matteotti 32/A
10121 Torino
Tel. 011 531834
Cell. 339 5948028
giuseppe.ortalda@iwbank.it

PROTAGONISTI DEL VIVERE OLISTICO

di Anna Maria Cebrelli



Strategie... per un inverno di benessere

Malattie da raffreddamento: la prevenzione e i rimedi di “pronto soccorso” secondo l'omeopatia, la medicina Ayurveda e la naturopatia. Ne parliamo con Tiziana Galliano, Paolo Martra e Stefano Fiori

“Per assolvere perfettamente il proprio ruolo, la medicina deve considerare l'essere nella sua interezza, deve purificarlo e metterlo in armonia con l'universo affinché ogni organo e ogni parte del corpo possa beneficiare di quel miglioramento”,

affermava il maestro spirituale Omraam Mikhaël Aïvanhov. Secondo la visione olistica, tutto è collegato: partire da questa premessa è il modo migliore per affrontare ogni stagione, dell'anno e della vita. Anche, naturalmente, l'inverno.

«**I**n questi mesi – secondo il ciclo naturale del ritmo della Terra - l'energia si ritira, va verso l'interno. E' un tempo di riposo che va assecondato: se ci si sente stanchi, con poca voglia, è bene rallentare, riposare secondo il proprio bisogno»: precisa Tiziana Galliano, naturopata. Arrivata alla medicina olistica nel 1997, in seguito ad un importante problema di salute e decisa a non prendere farmaci a vita, si è iscritta alla scuola quadriennale di naturopatia, Istituto di medicina Naturale di Urbino, approfondendo poi la formazione presso la Scuola di Cucina Naturale e Terapia Alimen-

tare La Sana Gola di Milano e tanto altro ancora. "L'energia del cibo è fondamentale. In inverno – spiega – è importante fare in modo che il "terreno corporeo" non favorisca il proliferare di batteri e virus, quindi serve un'alimentazione non acidificante: ridurre o evitare i latticini e tutti gli zuccheri raffinati, bevande gassate incluse. Aumentare le dosi di frutta ma soprattutto di verdura ricche di vitamina C, scegliendo le cotture lente, che intensificano il sapore e portano calore all'interno del corpo. Bene le zuppe. Per rafforzare il sistema immunitario l'echinacea è perfetta, così come - su consiglio di un esperto - un ciclo

di oligoelementi Rame-Oro-Argento o Manganese-Rame". Poi c'è l'intestino, da tenere ben idratato e pulito "con fibre, tisane e bevande calde. Se c'è stipsi, al mattino appena alzati bere un bicchiere di acqua calda con limone fresco aiuta anche a liberarsi dalle tossine". Malattie da raffreddamento? Niente paura, come ricordava un vecchio motto, se la curi ti passa in sette giorni, se lasci che faccia il suo corso ti passa in sette giorni. "Detto questo, fare sulfumigi aiuta a lenire e tenere idratati i polmoni (si possono mettere a sobollire per 2-3 minuti eucalipto, elicriso e camomilla, e poi respirare i vapo-

ri; oppure anche semplicemente solo con acqua e bicarbonato). Se serve, un rimedio mucolitico della nonna: tagliare una rapa a fette, aggiungere un cucchiaino di miele, lasciare per una notte, e si avrà uno sciroppo gradevole ed efficace da assumere. Tisane al timo e allo zenzero riscaldano e fanno circolare le energie. La propoli è un buon antibatterico e antisettico; un po' di clorofilla liquida, presa al mattino, apporta un'energia vitale bella, verde, dolce".

Prevenire, si sa, è meglio che curare: secondo l'omeopatia la strategia, in questo caso, non può che essere individualizzata perchè si basa sull'assunzione del proprio "rimedio di fondo". "Si tratta – spiega il dott. Paolo Martra, omeopata – di un rimedio che viene individuato dal medico sulla base della costituzione fisica e sulle caratteristiche mentali e psico-comportamentali del paziente, e che è in grado di fare da equilibratore del sistema-organismo". Martra, che non è un omeopata di primo pelo: la sua prima ricetta medica "alternativa" l'ha scritta nel 1979. Tanto per dire. Di fatto lui è uno dei primi, in Piemonte - dopo la laurea in Medicina nel 1976 - ad aver approfondito questa medicina basata sul "similia similibus curantur" ("il simile viene curato con il simile"): 4 anni di studio alla Sorbona, e poi tanti corsi, soprattutto all'estero, con personaggi eminenti. L'ha anche insegnata, l'omeopatia, per 21 anni alla Scuola CISDO e poi alla SMB. Specialista in cardiologia e agopuntura, con una formazione in psicobiologia, il dott. Martra fa parte della Commissione dell'Ordine dei Medici di Torino per le Medicine non convenzionali: "Curo molto l'alimentazione: in primo luogo, occorre evitare gli alimenti che possono favorire un'inflammatione, che è il terreno favorevole allo sviluppo di patologie o disturbi. Importante è anche lo stile di vita: deve essere sobrio, prevedere

una giusta quantità di movimento ma anche di riposo. Le pause, dai ritmi soliti, sono fondamentali". Il rimedio omeopatico non punta semplicemente a sopprimere il sintomo ma a curare tutta la persona, quel preciso paziente; in generale però ci sono dei rimedi che possono essere utilizzati da tutti come "pronto soccorso" per i disturbi tipici dell'inverno e sono: Aconitum, Belladonna, Nux Vomica, Gelsemium, Bryonia e Ferrum Phosphoricum. "Aconitum è per il colpo di freddo improvviso, da vento freddo e secco, che porta raffreddore, laringite, influenza: 5-6 granuli al mattino e poi la sera si comincia con Belladonna. Nux Vomica è utile invece quando l'organismo, sensibile alle conseguenze del freddo, è intossicato da cenoni, esagerazioni alimentari o alcoliche. Gelsemium è la soluzione giusta per affrontare le prime fasi influenzali o le malattie da raffreddamento in cui – questa è la caratteristica importante – ci si sente storditi, sbattuti, come passati sotto uno schiacciasassi. Bryonia è d'aiuto nella fase meno acuta, dopo aver preso uno dei rimedi precedenti, quando ci sia ancora dolenzia osseo muscolare, tosse secca, desiderio di stare a riposo. Ferrum Phosphoricum invece è perfetto quando siamo stanchi, con la febbrietta, in una situazione intermedia tra la debolezza e l'influenza". La dose da assumere è sempre di 5-6 granuli, mattina e sera; la diluizione "dipende dalla reattività individuale, però in generale – precisa Martra - se non si ha modo di rivolgersi ad un omeopata, per tutti va bene da 9 a 30 CH".

Inverno, freddo? "Via libera alle spezie nei cibi che portiamo in tavola, in particolar modo: curcuma, che combatte le infiammazioni; pepe nero, antitossinico e zenzero, che riscalda senza danneggiare la mucosa gastrica (come invece fa il peperoncino)": consiglia Stefano Fiori, naturopata olistico,

laureato in Scienze della Salute alla Newport University, in California, si è specializzato in medicina ayurvedica allo CSRAM di Nuova Delhi; ha pubblicato diversi libri ed è un insegnante di Ayurveda. "Come espettorante, per sciogliere il muco che intasa bronchi e naso, è perfetto il Trikatu: si trova online o anche in farmacia, è composto da pepe nero, pepe lungo e zenzero; va assunto mattina e sera, mezzo cucchiaino di caffè mescolato a 1 cucchiaino di miele d'acacia. Il Trikatu fa bene in generale per tutti, perchè serve a pacificare, a regolare il Kapha Dosha, che è la costituzione fredda e mucosa che tutti abbiamo ed è particolarmente attiva in inverno. Assumendolo ne guadagnano il metabolismo, l'umore, la forza, il dinamismo". Un altro rimedio facile facile, per la gola arrossata: "gargarismi con acqua calda e basilico più un pizzico di curcuma, lasciati in infusione per 5 minuti". Ma, come sicuramente è già chiaro, la prevenzione è alla base di ogni cura e – conclude Stefano Fiori - passa per "la pulizia del corpo e un'alimentazione corretta. Specialmente d'inverno, a maggior ragione quando si è raffreddati o influenzati, sarebbe bene evitare o almeno ridurre gli alimenti che creano muco e intasano il sistema linfatico, ovvero latte e latticini, mentre sono da prediligere zuppe di cereali integrali e verdure cotte. Le cotture: lente".



PROTAGONISTI DI DOMANI

- GIOVANI LAUREATI
- I VINCITORI DEL PREMIO "OBERTO"



Alessandro Tollari

**"A DIR LE MIE VIRTÙ BASTA
UN SORRISO"**
FRANCO BALBIS E LA CAMPAGNA
IN AFRICA SETTENTRIONALE
NELLE LETTERE AI GENITORI,
FEBBRAIO 1941 - MARZO 1943

Lo studio fatto dal candidato nasce dal desiderio di approfondire la biografia di Franco Balbis (Torino, 1911 – 1944) capitano del Regio Esercito, eroe pluridecorato della campagna d’Africa settentrionale del 1941 – 1943, poi membro del primo Comitato Militare del CLN regionale piemontese e vittima della cattura presso il Duomo di San Giovanni il 31 marzo e del famoso “processo di Torino” conclusosi con la fucilazione del Martinetto del 5 aprile 1944.

Vengono esaminate le lettere che Balbis scrive ai genitori a partire dal 1941 anno della partenza per la Guerra d’Africa.

La trascrizione e l’analisi delle lettere del periodo africano coprono un arco temporale di circa due anni e sono state suddivise in capitolo ognuno dei quali corrisponde a un mese, il carteggio è infammezzato da brevi sintesi sulle vicende belliche.

A determinare la scelta di un’indagine linguistica è stato proprio lo stile di Balbis, che nei carteggi di guerra nordafricana offre una autorappresentazione eroica ma anche umoristica di sé. L’autore compie un’analisi sui testi, partendo dallo studio delle caratteristiche della lingua del carteggio, degli aspetti grafici, del lessico, della morfologia della sintassi e dello stile.

Elisa Magalì Tonda

**AUTORITRATTO DI UNA FAMIGLIA
BORGHESE**

**I GIULIO ATTRAVERSO LA
CORRISPONDENZA PRIVATA
1858-1861**

Il lavoro del candidato è mirato a indagare la borghesia colta del XIX secolo utilizzando una fonte qualitativa come la corrispondenza privata intercorsa tra una madre e i suoi due figli. L’indagine si basa su una selezione di epistolari rinvenuti tra la documentazione dell’archivio familiare Giulio, conservato in parte presso la Biblioteca della Provincia di Torino e in parte presso il Museo del Risorgimento di Torino.

Si tratta della corrispondenza tra Carlotta Giulio, moglie dell’accademico Carlo Ignazio Giulio, e i suoi due figli Emilio e Carlo.

Obiettivo di questa tesi è capire come all’interno della classe borghese ottocentesca, la borghesia colta creasse i propri confini, come si percepisse e come si rappresentasse, quale immagine di sé trasmettesse e quali fossero i criteri di distinzione attraverso i quali si autodefiniva rispetto alla società in cui era immersa.

Chiara Tavella

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA
IN LETTERATURA, FILOLOGIA E
LINGUISTICA ITALIANA**

**CONTRIBUTO ALLA BIOGRAFIA
LETTERARIA DI SANTORRE DI SANTA
ROSA: UNA COMMEDIA INEDITA**

La tesi si concentra sullo studio degli scritti letterari del Santa Rosa, di cui, se pur di minore statura nell’ambito italiano della letteratura dell’ottocento, fu autore prolifico.

La prima parte della tesi illustra diversi contributi nel campo degli studi sul Santa Rosa, che spaziano dalla formazione culturale e letteraria di Santa Rosa dalla giovinezza fino alla maturità, attingendo al materiale di consultazione conservato presso la biblioteca santarosiana di Savigliano. Segue una disamina della critica, che ha cominciato ad occuparsi della sua produzione letteraria a partire dai primi decenni del novecento con Vittorio Cian, Adolfo Colombo e Luigi Collino, gli antesignani di una corrente di studi santarosiani.

Il fulcro del lavoro in esame è costituito dalla trascrizione e pubblicazione di una commedia inedita del Santorre di Santa Rosa: “Il marito geloso”. Si tratta di un’opera che mette in evidenza quanto la lettura e la letteratura abbiano occupato sempre un posto di primaria importanza nella vita del Santa Rosa portandolo a realizzare se stesso come poeta, prosatore e saggista fin dalla prima giovinezza.

I VINCITORI NEGLI ANNI

**ELENCO VINCITORI PREMIO
GIANNI OBERTO**



Anno 2012

Vincitrice Chiara Tavella con la tesi: “Contributo alla biografia letteraria di Santorre di Santa Rosa: una commedia inedita”.

Anno 2013

Vincitrice Elisa Magalì Tonda con la tesi: “Autoritratto di una famiglia borghese. I Giulio attraverso la corrispondenza privata 1859 - 1861”.

Anno 2014

Vincitore Alessandro Tollari con la tesi: “A dir le mie virtù basta un sorriso”. Franco Balbis e la campagna in Africa settentrionale nelle lettere ai genitori, febbraio 1941 – marzo 1943.

PROTAGONISTI

di Giancarlo Pagliasso

DEL PENSIERO



Alessandro Bertinetto

Filosofo e critico musicale. laureatosi a Torino, insegna Estetica all'Università di Udine ed è membro dell'Executive Committee della European Society for Aesthetics. Tra i suoi interessi di ricerca figurano la filosofia del soggetto, il pensiero di Fichte, la storia dell'estetica, analitica e continentale, la filosofia dell'immagine, dell'arte e della musica.

Su quest'ultimo tema, sviluppiamo con lui l'argomento dedicato alla specificità espressiva dell'improvvisazione.

L'improvvisazione e le sue contingenze

GP: «In base alle tue recenti ricerche, ha senso parlare di statuto ontologico dell'improvvisazione al di là degli ambiti specifici in cui si applica?»

AB: «L'improvvisazione artistica come tale ha caratteristiche specifiche particolari. È vincolata alle circostanze situazionali spazio-temporali del suo accadere, ed è perciò ontologicamente fragile. Comincia, termina, e poi non c'è più. Non può essere ripetuta: un'improvvisazione ripetuta, infatti, non è un'improvvisazione. Se ripeto un assolo di sax improvvisato o una gag di improvvisazione theatre non sto più improvvisando. Inoltre, l'improvvisazione è strutturalmente contingente: ciò significa

che "è così, ma potrebbe essere anche altrimenti". La contingenza non è solo un elemento inevitabile dell'improvvisazione: piuttosto, ne è una risorsa creativa. Pertanto, l'improvvisazione è autentica formatività nel senso di Luigi Pareyson: "un fare che, nel mentre fa, inventa il proprio modo di fare". In altri termini, l'improvvisazione esemplifica sulla scena la creatività artistica.

GP: «Il suo carattere 'immediato' come esperienza non la priva forse di quella componente 'necessaria' che per Kant costituiva uno dei capisaldi del fenomeno estetico?»

AB: «Non direi. In realtà, quando

Kant, nella Critica del Giudizio, parla di necessità in riferimento all'esperienza estetica e all'arte, lo fa in un modo particolare. Kant dice: la necessità che attiene all'esperienza estetica e all'arte è di tipo esemplare. Ciò significa che la necessità in questione non è quella del concetto (contrapposta alla possibilità), che interessa il rigore delle connessioni deduttive di tipo logico-inferenziale, per cui data una legge se ne determinano i singoli casi. La necessità è qui quella esemplare, di tipo abduttivo, per cui dato un caso particolare si va in cerca della norma generale per poterlo giudicare. La necessità dei fenomeni estetici caratterizza il modo in cui il soggetto che percepisce la bellezza pretende

che quanto egli sente sia condiviso intersoggettivamente (Kant parla al riguardo di *sensus communis*). Insomma, è il singolo caso che ci invita a trovare la norma generale con cui giudicarlo. Allo stesso modo l'opera d'arte è necessaria, nella misura in cui è esemplare dell'unico modo possibile in cui poteva essere fatta. Ciò non esclude la contingenza: infatti, questo unico modo possibile, che comporta questa specifica necessità esemplare, vale soltanto in questo singolo caso. L'artista geniale inventa ogni volta spontaneamente la regola del proprio produrre. Come dire: la norma si genera a partire dalla sua applicazione, il che comporta anche la reciproca relazione tra fatto e valore, nel senso che la valutazione dell'opera (sia da parte del pubblico, sia da parte dello stesso artista) ha forza formativa e contribuisce alla produzione artistica. Ed è qui che entra in gioco l'improvvisazione. Il "libero gioco" (un'espressione kantiana!) dell'improvvisazione non è svincolato dalle norme; anzi, mostra il modo in cui nell'arte e nelle pratiche umane si genera la dimensione normativa: la normatività si costruisce attraverso l'applicazione stessa delle norme nelle diverse situazioni contingenti. Il caso singolo, applicando la regola, la modifica, giacché il caso singolo è, per definizione imprevisto. La regola viene (potenzialmente) sospesa quando viene applicata e così la normatività si trasforma nel corso del suo stesso esercizio. Per questo secondo Jankélévitch l'improvvisazione è sempre "inizio". Qualunque evento può essere messo in accordo con la normatività, giacché se non obbedisce a una norma pre(i)scritta, può contribuire a generare creativamente norme diverse. La valutazione di ciò che si fa avviene mentre lo si fa e contribuisce performativamente al fare: un dato

evento può essere preso come un errore, o come *affordance* (per dirla con Gibson) o spunto (un termine caro a Pareyson) per la generazione di nuove possibilità creative. In proposito Miles Davis diceva: "Do not fear mistakes. There are none". Nell'arte un errore è tale, solo se non lo si riesce a intendere come una possibilità creativa, anche se non intenzionale. Insomma: l'improvvisazione mostra la necessità esemplare dell'esperienza estetica nel suo concreto esercizio».

GP: «La condanna di Adorno all'improvvisazione musicale (al jazz, in particolare) non risente forse ancora di questa impostazione kantiana che vedeva nell'immediato e nel 'sensibile' un limite alla comprensione dell'esperienza artistica come accordo universale di gusto?»

AB: «Questo sarebbe vero se Kant avesse sostenuto che la sensibilità è un limite alla validità del giudizio di gusto, ma non è così. Se la sensibilità immediata è limite all'accordo intersoggettivo del giudizio di gusto (perché ciò che piace a te può non piacere a me), senza la sensibilità non si dà alcuna possibilità di giudizio di gusto. L'esperienza estetica richiede di mettere in gioco i sensi e l'immaginazione, anche se in rapporto con le facoltà superiori, che però da sole non portano all'esperienza estetica. Veniamo ad Adorno. Egli condannava l'improvvisazione e il jazz in particolare perché aveva una conoscenza insufficiente della complessità creativa dell'improvvisazione, ritenendola una ripetizione affermativa di triti stereotipi capace solo di confermare i rapporti di potere vigenti nel "mondo totalmente amministrato": insomma, confondeva l'improvvisazione artistica con la musica commerciale.

Diciamolo pure: Adorno ha condannato sbrigativamente forme e generi artistici che non si adattavano alla sua idea di arte autentica. Tuttavia, per un verso la logica costruttiva della musica informale, su cui Adorno ha scritto un importante saggio, è proprio quella retroattiva dell'improvvisazione: non si parte da modelli formali precostituiti, ma la forma si costruisce in fieri tramite processi di feedback loop. Per altro verso, Adorno afferma il carattere di evento dell'esperienza estetica: i fuochi artificiali sono per lui esemplari del carattere performativo dell'opera d'arte; sono *ex-improvisati* perché chi li produce non può sapere esattamente quali forme visive e acustiche assumeranno. Questo non-sapere, tipico dell'improvvisatore, è il non-sapere dell'artista che non sa come sarà la sua propria opera e ne sarà sorpreso. L'improvvisazione, dunque, esemplifica per il suo carattere effimero, dinamico, sorprendente quelle qualità che anche Adorno assegna all'autentica creatività artistica».



PROTAGONISTI

di **Giuliano Busso** DELLA LIBERTÀ

Palazzo Tesio di Chivasso, dove fu discussa, scritta e firmata la Carta di Chivasso

La carta di Chivasso

Il 19 dicembre 1943, oltre settant'anni fa, in un alloggio di Chivasso, nell'attuale Piazza d'Armi, un gruppo di persone, rappresentanti della Resistenza Valdostana e delle valli valdesi, vicini al movimento Giustizia e Libertà, si riunirono per partecipare ad un convegno nel corso del quale fu redatta una Carta di impegno per l'Italia futura, la Carta di Chivasso per l'appunto, nella quale si auspicava una Italia libera e rispettosa delle minoranze. Al convegno parteciparono Emile Chanoux, Ernesto Page, Giorgio Peyronel, Osvaldo Coisson, Gustavo Malan e Mario Alberto Rollier. La riunione fu ospitata nella casa di proprietà di Augusto Matteoda, nella quale abitava Enrico Edoardo Pons. Matteoda era vice

presidente del Comitato di Liberazione Nazionale (CNL) di Chivasso, presieduto dal prof. Mario Viora e in tale occasione si occupò soprattutto di vigilare perché la loro presenza non fosse avvertita dai militari del presidio fascista presso la vicina Caserma Giordana, a pochi passi da Palazzo Tesio, luogo della riunione. Il convegno era stato a lungo preparato soprattutto da Coisson e Malan ed aveva potuto godere dei contributi di Federico Chabod, impossibilitato a partecipare all'evento, di Lino Binel, appena arrestato dai fascisti e di altri. Si era nel pieno della guerra, gli animi erano esacerbatissimi, la situazione sociale ed economica del paese era fortemente compromessa, si cominciava concretamente a pensare che la

guerra sarebbe stata persa dal regime fascista alleato con Hitler e che bisognava incominciare a pensare ad una Italia diversa.

Il Convegno di Chivasso andò avanti tutta la giornata e si concluse con un documento stringato, di 339 parole con il quale ci sia prefigurava una Italia organizzata in modo federale con pieno rispetto delle autonomie amministrative, scolastiche, economiche e linguistiche dei territori.

Non fu il solo documento di questo genere redatto in quegli anni: il più celebre di tutti fu il Manifesto di Ventotene, dal luogo di compilazione, l'isola di confino nella quale il regime fascista esiliò uomini illustri che poi fecero l'Italia repubblicana, fra i quali Altiero Spinelli e Ernesto

Rossi. Altri documenti importanti furono il "Progetto di Costituzione confederale europea ed interna" di Duccio Galimberti ed Antonino Repaci, i Patti di Saretto del 30-31 maggio 1943, stretti sulle montagne cuneesi fra la Iª Brigata "Giustizia e Libertà" del Movimento di Liberazione italiano, guidata da Dante Livio Bianco e Maurice Juvenal capo della 2ª Regione delle Forze francesi dell'interno, gli scritti di Umberto Campagnolo "Verso una Costituzione federale dell'Europa". Una proposta del 1943, le riflessioni di Silvio Trentin dettate al figlio Bruno "Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo" (1944) e infine il documento di Mario Alberto Rollier "Costituzione dell'Unione federale europea" (1944). Documenti che in molti casi costituirono la base dei futuri strumenti costitutivi dello Stato Italiano e della futura Europa. In particolare la Carta di Chivasso costituì materiale per la redazione degli articoli 5 e 6 della Costituzione Italiana.

I documenti citati sono stati spesso ripresi come base della polemica politica: si pensi alle riflessioni di Marco Pannella e del movimento dei Radicali sulla attuazione degli ideali di Altiero Spinelli o quelle di Gianfranco Miglio su Federalismo e Carta di Chivasso, poi assunte dalla Lega Nord nel proprio manifesto politico. In questi ultimi anni assistiamo ad un risveglio di attenzione da parte degli studiosi: in occasione dei 70 anni della Carta di Chivasso, è stato lo stesso Giorgio Napolitano, allora Capo dello Stato a riportare l'attenzione su questo importante documento. L'editore Nino Aragno poi ha pubblicato una raccolta di saggi sul progetto di Galimberti e Repaci che è anche una occasione per parlare degli altri documenti.



1



2



3



4



5



6



7

1) ERNEST PAGE

Sain Vincent
3 maggio 1888
Aosta 24 febbraio 1969

2) GIORGIO PEYRONEL

Massello 6 giugno 1913

3) GUSTAVO MALAN

Torre Pellice 9 giugno 1922

4) MARIO ALBERTO ROLLIER

Milano 12 maggio 1909
Marsiglia 1° gennaio 1980

5) OSVALDO COISSON

Torre Pellice 10 aprile 1912
Pinerolo 6 dicembre 2000

6) ÉMILE CHANOUX

Valsavaranche 9 gennaio 1906
Aosta 19 maggio 1944

7) EDOARDO PONS

Che ospitò la riunione clandestina nella sua casa di Chivasso



www

PROTAGONISTI

di Giancarlo Pagliasso

DEL TEATRO

Marco Isidori

La coesione strutturale del prodotto finito è un dono dell'energia...



Autore, regista e attore, vive e lavora a Torino. Nel 1984 ha fondato sempre nella città subalpina (con Daniela e Laetia Dal Cin, Ferdinando D'Agata, Maria Luisa e Sabina Abate) la compagnia teatrale *Marcido Marcidorjs* e *Famosa Mimosa* (di cui è direttore artistico). In occasione del trentennale di attività, i *Marcido* hanno debuttato nel loro

nuovo spazio torinese *Marcido Film* (una sala da ottanta posti in corso Brescia 44) con *AmletOne!*, uno spettacolo tratto da William Shakespeare, i cui testi e regia sono di Isidori.

Tentiamo un bilancio critico dell'attività e della proposta culturale del gruppo, in una breve conversazione con lo stesso Isidori.

L'orgiastica uscita dalla preistoria del teatro

GP: «In Italia, forse sei l'unico operatore "teatrale" che tenta una metacritica della forma-merce espressiva, utilizzando in maniera dialettica lo specifico che mette in questione. La riscrittura "aggiornata" dell'*Amleto*, che fai nell'ultimo (e primo, per il vostro nuovo spazio torinese) spettacolo: *AmletOne!*, sembra incentrata sull'individuazione della spettacolarità edipica, che in qualche modo muove la trama e l'agire del protagonista, come il solo esito odierno possibile per il teatro. Perché il teatro chiede vendetta oggi?»

MI: «La tua interrogazione sul perché il teatro, la Scena, chieda oggi vendetta, condensa ed esplicita ogni motivo politico della mia azio-

ne d'arte; primo inciampo: come può una posizione "artistica" (quindi banalmente, ma incontestabilmente sovrastrutturale) incidere, o anche solo ritenersi, una posizione "politica"?

Secondo inciampo: la mia vocazione d'artista, lo confesso con tutta la chiarezza possibile, è succedanea al fallimento delle tensioni politiche degli anni intorno al famoso '68, quindi, naturalmente, si è imbevuta di quelle istanze per gettarle in un crogiuolo formal/formante che "adesso" (un "adesso" che dura da trent'anni, lo ricordo: 1985/2015) raccoglie, tentando, per così dire, di "mettere all'atto" con la mia condizione di "non pacificato", anche le tribolazioni di un corpo sociale in attesa...

Insomma, il teatro dei *Marcido*, pur incarnando una mia personissima "mania", pretenderebbe di manifestare, nientepopodimeno che l'afflato della specie al superamento di questo dannatissimo "presente". Ho scelto l'"arte" del teatro in quanto le suggestioni più potenti che mi travolsero durante il mio apprendistato d'uomo, erano quelle derivate dall'esposizione di un "essere vivo", che tramite appunto la sua propria corporalità, e a volte, anzi, senza neppure che tal "soma" possedesse una qualche eccezionale specificità estetica, mi comunicava (o almeno pareva che mi comunicasse), proprio soltanto con la sua situazione "dimostrativa", il segreto heideggeriano dell'esserci; diversamente e meglio

non saprei dire. Il teatro che riesco ad imbastire chiede sì vendetta, e tremenda contro l'oggi. Aggiungo che i canoni scenici li adopero tutti in funzione di quanto sopra detto; discende da qui la loro "torsione", barocca, protratta a volte fino all'annullamento di qualsiasi "segnale storico", per farsi soltanto "canto": un "incanto" che smascheri la miseria individuale per accennare alla potenziale ricchezza orgiastica di un'umanità liberata dalle pastoie che ci stringono oggi in un'oscura preistoria.

GP: «La tua poetica "conflittuale", che riesce a far coesistere in termini di metodo, Bordiga con Stanslavskij e Brecht, cioè un rigore analitico allucinato con l'ossessione del dettaglio e l'empatia per il distacco, è ben contenuta nella macchina scenica di *AmletOne!* Potresti parlarci in sintesi degli accordi tra scrittura, movimenti degli attori, scenografia e costumi?»

MI: «Credo, in assoluta sincerità (anche se debbo postillar qui che assegno importanza semantica zero alle parole con la desinenza in "tà", quali, ad esempio: "verità", "realtà", eccetera) di non poter rispondere a tono a questa domanda; ciò che tu appelli come "poetica", non è altro che un uncino col quale cerco di attaccarmi alla sensibilità dei miei cospecifici, per farmi, certo molto sotterraneamente, una tana fra di loro/noi. Quanto mi piacerebbe collegarmi con l'uomo senza il grave peso della formalizzazione estetica!

Con la "politica" certamente, ma... mi è precluso... allora... vai col liscio dell'arte! Di fronte all'organizzazione di una performance spettacolare, mi ritrovo ad esser sempre, con costanza certificata, come un infante "incolto". Quei riferimenti che tu giustamente fai perché evidenti nella messa

in scena compiuta, sono il frutto di un'incoscienza culturale, più che del suo contrario; vengono a strutturare la rappresentazione *Marcido* per pura fisiologia; la "forza drammatica" che sprigionano, consiste nel conflitto reciproco della loro stessa portata storica, recepita e concepita per via tutta sentimentale. L'abolizione e il disprezzo per l'elaborato "culturale", è lo stigma araldico più eloquente della Compagnia. Il miracolo della *Marcido Marcidorjs* e *Famosa Mimosa*, è, appunto e palesemente, un miracolo. La coesione strutturale del prodotto finito è un dono dell'energia; si è poeti, attori anche, pittori senza dubbio, danziamo, innalziamo melodie, ma il nostro carattere principe è quello che ci concede di plasmare un'energia quasi anonima, dispensandola con l'aiuto del dio Dioniso, la cui epifania sul

palco è quanto poi davvero ci interessa provocare».

GP: «Quale sarà il tuo prossimo "passaggio", se ci sarà?»

MI: «Una verifica. Il futuro dei *Marcido* prevede un'operazione verificatrice; la probabile messa in scena dell'impiegato di fiducia, di Eliot, che dovrà darci la risposta chiave intorno alla funzione della drammaturgia teatrale; può essa condurre e portare su di sé un discorso poetico che pretende un'udienza razionale, oppure alla forma "teatro" si addicono esclusivamente gli imperativi della metamorfosi dionisiaca? Saremo studenti alle prese con un tal dettato; se poi una risposta sarà venuta dall'esperimento eliotiano, vorremo approfondire ancor più di quanto abbiamo potuto far fin'ora il nostro rapporto con la "musica"».



www

Note biografiche

Marco Isidori, in qualità di regista pensa e dirige gli spettacoli della Compagnia *Marcido Marcidorjs* e *Famosa Mimosa*, curandone l'adattamento e le riduzioni drammaturgiche, nonché prendendone parte come principale attore. Suoi sono i testi poetici utilizzati negli spettacoli e sempre suo è il metodo di ricerca su cui si fonda il lavoro del gruppo. Sul sito della rivista: www.protagonistinpiemonte.org tutte le informazioni relative alle sue note biografiche.



PROTAGONISTI

di Laura Brezzi Caponetti

A TAVOLA



www



Protagonisti: gli agnolotti

Protagonista e animatore di moltissime serate conviviali, l'agnolotto - con il tipico understatement del vero piemontese - sfugge dalle nobili e dettagliate biografie di illustri colleghi quali il risotto allo zafferano. Infatti le sue origini sembrano piuttosto oscure, benché sicuramente antiche. Non si sa se nasca da famiglia nobile o plebea, non si sa con certezza da dove derivi il nome o quale fosse il ripieno primigenio. Si sa che frequentò varie compagnie, si vestì di forme diverse e che condivise la farcia con i cugini ravioli. Sappiamo comunque che, anche se di origine popolare, conquistò di certo la nobiltà sul campo, anzi sulla tavola.

La famiglia. I parenti più prossimi sono i ravioli, e anche le loro origini sono controverse. Forse derivano da abitanti di Gavi di nome Raviolo, proprietari di una locanda che intorno all'undicesimo secolo preparavano gustosi fagottini di pasta ripieni di formaggio tipo ricotta e

verdure. Sono citati in un documento del 1182 in cui ci si impegna a fornire ai lavoranti un pranzo con "pane, vino, carne e ravioli." Forse sono genovesi, ma forse no. Forse il nome viene da graviola che significa gravida, con ovvio riferimento al ripieno; e se invece venisse da raviolare cioè rotolare? Insomma, quello che è quasi certo è che i ravioli sono prevalentemente ripieni di verdura e formaggio. La conferma ce la dà l'Accademia della crusca che nel '700 dichiara il raviolo ricco di erbe e cacio e l'agnolotto più ricco di carne. Ecco il nostro agnolotto, citato col suo nome e il suo ripieno.

Il nome. Già, ma da dove viene il nome? Come per il raviolo ci sono ipotesi ma non certezza.

Uno dei nomi più frequentemente usati nei libri di cucina del passato, Artusi compreso, è agnellotto che sembrerebbe riferirsi ad un ripieno di carne di agnello. Così lo chiama Vialardi riferendosi proprio alla farcia. Ma è più probabile che il nome venga da anello, la forma

rotonda un tempo usata per tagliare la pasta. La stessa usata per altri cugini quali tortellini, cappelletti e anolini. Probabile quindi l'etimo da anello. E l'angelo? Un mitico cuoco Angelot, perché no....

La farcia. Vestito ora di pasta all'uovo, ma per lungo tempo più semplicemente di pasta acqua e farina, poi di pasta acqua farina e albume, per arrivare anche a pasta tirata soltanto con farina e tuorli, lo troviamo ripieno delle farce più varie. E qui di nuovo si parla dell'origine nobile (ripieno di selvaggina o carni pregiate per conviti importanti) o plebea (resti di carni cotte rivestiti di pasta e lessati in brodo).

Aristocratico o contadino, quello che è certo è che l'agnolotto è sempre citato come piemontese, e che lo troviamo più o meno con la stessa forma quadrata o rettangolare, tagliato netto o smerlato, in quasi ogni zona del Piemonte, e che la differenza sta in parte nella pasta ma soprattutto nel ripieno.

PROTAGONISTI

IN VIAGGIO

Il castello di Piea (Il Narciso incantato)

Dal 19 marzo al 1° maggio, l'annuale appuntamento con l'evento naturalistico di Primavera, promosso dal nostro "Coordinamento" e giunto alla settima edizione, presenta un ricco e rinnovato programma di appuntamenti che consentiranno di ammirare architettura, decori e ambientazioni del Castello che Silvia Tamietto e Fabrizio Matta ci propongono in amicizia, accogliendo e accompagnando i visitatori nella riscoperta della Storia e delle tradizioni del luogo e nella Natura del parco, in cui il narciso non è l'unico protagonista.

sito.castellodipiea.com



Arte, cultura e tradizione delle "terre d'acaia" per la promozione turistica ed economica del territorio

I Duchi d'Acaia hanno spaziato da Pinerolo a Fossano, da Carrù ad Avigliana, da Ivrea fino a parte del Monferrato e a Torino, lasciando sul territorio che hanno governato, oltre alla storia delle proprie vicende dinastiche, molti 'testimoni di pietra' - castelli, fortezze, palazzi - in tanti Comuni in gran parte delle province di Torino e di Cuneo fino alla loro estinzione familiare, nel 1418. E se nel 1431 Pinerolo cessa di essere la 'capitale della regione subalpina' con l'avvento di Amedeo VIII di Savoia e il trasferimento a Torino, oggi può ritrovare nelle solide tracce di quella storia, nuove importanti motivazioni.



Nel Piemonte contemporaneo, con nuovi strumenti di divulgazione della conoscenza, è possibile - ripartendo dai riferimenti di quella storia importante - ritrovare le ragioni della riscoperta dell'importanza di un territorio ricco di opportunità per il turismo come per l'economia, per la cultura come per l'arte e il paesaggio, certamente affascinante. Con questi obiettivi il 'Centro Studi "Silvio Pellico"' ha creato una rete di collaborazioni tra Studiosi, Operatori e Appassionati che sta mettendo le basi della riscoperta, valorizzazione e fruizione del territorio delle 'terredacaia': un'identità forte, in grado di dare alla nostra regione una nuova capacità attrattiva per il turismo, ma anche per imprese innovative che vedano protagonisti i giovani.

Le 'terredacaia' rappresentano un territorio omogeneo ma anche molto variegato dal punto di vista culturale, economico e produttivo, naturalistico e orografico. Una vasta area del Piemonte con potenzialità ancora non sufficientemente espresse ma capaci di trainare uno sviluppo importante. Per questi obiettivi è impegnato anche il 'Coordinamento Piemontese delle Università della terza età con le numerose Sedi presenti in decine di Comuni del territorio che potranno essere protagoniste, con la competenza degli Studiosi e la risorsa dei Volontari, del successo del 'progetto'.

Il 'logo' che caratterizza la 'storia' è accompagnato dal portale: www.terredacaia.it che documenta le azioni in corso e le numerose Associazioni vive nel territorio stimoleranno l'impegno degli 'enti locali' e degli 'operatori' per raggiungere concretamente e orgogliosamente gli obiettivi.



www

di Domenico Tomatis

La regione per i cittadini

La rivoluzione digitale sta cambiando vite personali, industrie, istituzioni, cultura, pubblica amministrazione, memoria, politica. È stato uno dei fattori abilitanti sia della globalizzazione, sia di movimenti civili in tutto il mondo. Ha reso possibile forme nuove di collaborazione non di mercato e allo stesso tempo ha creato i nuovi giganti del capitalismo digitale.

Ha dato all'individuo un potere comunicativo senza precedenti e, allo stesso tempo, ha reso possibili forme di sorveglianza di massa del tutto innovative e quasi invadenti. Ha rafforzato diritti antichi, come la libertà di espressione, ma sta anche chiedendo con forza la definizione di nuovi diritti, come il diritto di accesso alla Rete o una legge che tuteli principi fondanti come la neutralità della rete o l'accesso alla conoscenza. A tal proposito, la Camera dei deputati ha già agito per regolare queste richieste.

Il Consiglio regionale, l'assemblea legislativa, da più di cinque anni ha raccolto la sfida del digitale e oggi può dire, senza tradire la storica riservatezza sabauda, di essere l'esempio più riuscito di Consiglio regionale "digitale". È del 2011, quando ancora si parlava delle restrizioni della legge Pisanu e il wifi libero era una chimera nel nostro paese, la legge piemontese che ha permesso a migliaia di cittadini di collegarsi liberamente, senza limiti di tempo o autenticazioni, alla rete pubblica

regionale, in più di 130 sedi e negli spazi immediatamente vicini, come succede nella maggior parte degli uffici pubblici del mondo. È sempre dello stesso anno la legge sugli "Open Data", che ha consacrato il Piemonte come regione modello e guida per il resto del Paese e che ha anticipato e ispirato le leggi nazionali e le altre leggi regionali. Grandi cambiamenti sono stati apportati anche alla comunicazione istituzionale.

Si è investito non solo in termini finanziari, ma soprattutto dal punto di vista di quello che adesso tutti chiamano "il commitment politico" (tradotto in committenza politica), ovvero, sulla comunicazione basata sui social network e sugli strumenti di partecipazione, che fungono da "finestra" sulla nostra attività istituzionale. La diretta su Twitter delle sedute di Aula è ormai un riferimento per giornalisti, operatori del mondo dell'informazione e cittadini che seguono da vicino la vita delle istituzioni. Il canale twitter, aggiornato quotidianamente, è una fonte informativa sulla vita della regione e sull'attività del Consiglio. Lo stesso vale per la pagina Facebook, con un livello di interazione e coinvolgimento alla pari dei più noti Comuni o Giunte regionali. La nostra piattaforma di social tv crpiemonte.tv è un archivio di contenuti video, prodotti settimanalmente, dove trovano posto anche approfondimenti e una sezione sulla memoria storica del Piemonte.



Info utili

■ **L'Ufficio Relazioni con il Pubblico ha sede in Via Arsenale 14/g - 10121 Torino.**
Osserva i seguenti orari: dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 16.00.
Numero Verde 800.10.10.11 - Tel. 011/5757444 - Fax 011/5757445
urp@cr.piemonte.it

■ **Il Difensore Civico ha sede in via San Francesco d'Assisi, 35 - 10121 Torino - Tel. 011 57 57 387**
Fax 011 57 57 386
difensore.civico@cert.cr.piemonte.it

■ **Il Corecom ha sede in Via Lascaaris, 10 10121 Torino**
Numero Verde 800.10.10.11 - Tel. 011 575.7131 - Fax: 011 575.7305
info.corecom@cr.piemonte.it

■ **La Biblioteca della Regione Piemonte si trova in via Confienza, 14 a Torino, ed è aperta al pubblico lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 16, il mercoledì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.**
Tel. 011.5757371
biblioteca@cr.piemonte.it



di GianFranco Billotti

La comunicazione multimediale e la "Terza Età"

Il Consiglio regionale del Piemonte sta approntando un video dedicato alla conoscenza e all'utilizzo di nuovi strumenti interattivi di comunicazione. Sarà uno strumento di facile accesso e comprensione che consentirà a tutti i Cittadini di capire le funzioni e l'utilità di **Facebook**, **Instagram** e **Twitter** e migliorare l'accesso alla informazione istituzionale. Infatti è sempre più diffuso, nella comunicazione quotidiana, il riferimento a questi moderni strumenti consentiti dalla tecnologia informatica. E certamente la 'terza età' può avvalersene in tante situazioni della propria vita per facilitare il contatto con normative, uffici, persone con cui si è in relazione. Mezzi virtuali - ma anche virtuosi - che ci consentono l'approccio alla realtà quotidiana in tempi rapidi. Il nostro 'Coordinamento' sta seguendo il progetto curato dagli Uffici regionali della Comunicazione Istituzionale e presenterà il 'video' che sarà anche fruibile nel sito: www.protagonistinpiemonte.org.

Fisco ed attività associativa

Grazie alla disponibilità del consulente Carlo Guglieminotti Bianco presentiamo di seguito alcune informazioni che riguardano aspetti normativi e fiscali necessarie per la corretta gestione delle attività associative della numerosissime 'università' della terza età. Un primo contributo orientativo utile soprattutto per chi - da volontario - è chiamato a organizzare e gestire le molteplici attività sociali del settore. Maggiori informazioni saranno accessibili a tutti nel sito www.protagonistinpiemonte.org con l'impegno del consulente a fornire direttamente ai richiedenti risposte ad altri numerosi quesiti e curiosità.

di Carlo Guglieminotti Bianco UNIVERSITA' DELLA TERZA ETÀ - COORDINAMENTO DEL PIEMONTE

Grazie alla disponibilità di Carlo Guglieminotti Bianco, consulente per l'associazionismo, è a disposizione sul sito www.protagonistinpiemonte.org un'ampia documentazione che sarà puntualmente aggiornata in base a eventuali novità legislative.

Domande per Consulente Fiscale - STRUTTURA DI GOVERNO

Molte Università della Terza Età, così come molte associazioni, hanno, come organo di governo, un Comitato Direttivo, un Presidente ed eventuale vice presidente e Tesoriere. Tale organo non viene eletto in assemblea alla quale possano partecipare gli iscritti, ma si perpetua nel tempo con cooptazioni. In alcuni casi è presente una "rappresentanza dei soci".

■ È regolare questa forma organizzativa?

R: Sì. Trattasi del Comitato (o della Fondazione), cioè di una associazione ristretta ai soli soci promotori e fondatori, salvo la cooptazione di nuovi. Non è previsto il rinnovo elettorale degli organi direttivi.

■ Quale è la normativa di riferimento?

R: Il Codice Civile, dall'articolo 14 all'articolo 42.

■ Quali sono i requisiti previsti dalla normativa perché un gruppo di persone che operano secondo una finalità definita possa definirsi associazione?

R: La finalità non può essere di tipo lucrativo o comunque economico.

■ Differenza fra Associazioni di promozione sociale (Aps) e Associazioni di volontariato (AdV)

R: L'attività dell'Aps può essere svolta a favore sia degli associati che dei non associati, mentre quella dell'AdV deve essere svolta a favore di chi non è socio.

Inoltre nell'AdV non è permesso alcun rapporto retribuito con il socio, mentre nell'Aps è possibile, purché in casi di particolare necessità.



Dalle sedi



Borgomanero

All'Università della terza età lezioni per difendere il dialetto

L'Università per la Terza Età di Borgomanero compie 26 anni ed aumenta il numero dei corsi. Comitato promotore è il centro culturale don Bernini, col patrocinio del Comune. I corsi hanno preso il via questa settimana, il 13 ottobre, a Villa Zanetta, in corso Sempione 1, e si svolgono nei pomeriggi (alle 15) dal lunedì al venerdì, sino al 30 aprile del 2016.

Corso di pasticceria

«Il programma dell'anno accademico - dice il presidente del comitato organizzatore, Giuliano Ladolfi - si qualifica per la ricchezza delle proposte, alcune nuove: il corso di pasticceria, quello di accoglienza a tavola, un terzo corso di medicina dedicata alle patologie della terza età, tedesco e dialettologia. Quest'ultimo si inserisce nella tradizione che intende valorizzare la cultura locale e si propone di tramandare il patrimonio linguistico delle nostre zone, racchiuso nei diversi dialetti. Tra una generazione essi scompariranno, ma intendiamo lasciare il documento di uno strumento con cui da mille e cinquecento anni la nostra popolazione ha interpretato il mondo».

Il corso di accoglienza a tavola è coordinato dal professor Giovanni Rottoli, autore di testi per le scuole alberghiere; la professoressa Rosa Maria Cerutti, ex assessore comunale, si occupa del corso di computer, che comprende un corso per l'elaborazione di testi, uno per il foglio elettronico, un'introduzione ad Internet, ma anche un percorso su fotografia ed informatica ed uno per destreggiarsi meglio tra smartphone e tablet.

La professoressa Serena Borgna guida le lezioni di cultura classica; Bruno Valloggia coordina il corso di Diritto. Alberto Temporelli è il docente alla guida del corso di Filosofia; due i corsi di Francese in programma, entrambi a cura di Claude Padovani; il corso di Inglese è invece affidato a Chiara Preda. L'Unitre propone anche un corso dedicato alla gastronomia, coordinato da Sergio Vercelli, che vedrà come docenti Alberto Arlunno, imprenditore vinicolo; Sergio Poletti, titolare del caseificio Palzola, e Andrea Saini, dello stabilimento Laica. Giuliano Ladolfi, ex preside e titolare dell'omonima casa editrice guida, oltre al percorso sul dialetto, guiderà quello di Italiano.

Anche medici

I corsi di Medicina sono affidati al dottor Stefano Cusinato, primario del reparto di Nefrologia all'ospedale di Borgomanero, e al dottor Alberto Cravero, di Gozzano. Gian Mario Agazzone è alla guida del corso di Musica, e l'Unitre prosegue anche quest'anno i concerti del coro dell'Università della Terza Età. Lo chef Lidio Duella tiene il corso di Pasticceria, Monica Bacchetta coordina Psicologia, Adriana Capelli si occupa di Restauro; Bruno Valloggia di Scienze giuridiche, economiche e sociali; Gianfranco Vercelli di Scienze Naturali; Graziano Basso di Scienze Religiose; Alba De Gasperis di Storia Antica; Ivana Teruggi di Storia dell'arte locale; Anna Lamperti di Storia locale, Emiliana Grossini di Tedesco. E poi ci sono i laboratori di arte dei fiori, disegno, pittura, puncetto, ricamo, teatro; le attività di educazione fisica e nuoto, la schola cantorum.

Il Presidente **Giuliano Ladolfi**



Fogizzo

I progetti dell'UNITRE di Fogizzo

L'Unitre di Fogizzo è nata nel 1999 per iniziativa di un gruppo di volontari e con il sostegno dell'Amministrazione Comunale. Gestisce, per conto del Comune, la locale Biblioteca Civica.

■ Biblioteca

I volontari dell'Uni3 di Fogizzo gestiscono la Biblioteca Civica del Comune accogliendo il pubblico e indirizzando verso le letture più soddisfacenti. Quest'anno è stato organizzato un Concorso per le quinte elementari e le prime medie dal titolo "La cultura vien leggendo" che, partendo dalla lettura estiva di alcuni testi, mette in competizione gruppi di allievi per valutare la loro capacità di comprensione.

■ Museo della scopa

Con il concorso determinante dell'Uni3 di Fogizzo, è stato allestito nella ex Chiesa di San Defendente (prima sede dell'Associazione e della Biblioteca Civica) un Museo "LA RAMASSA: dalla saggina alla Scopa", produzione tipica del foglizzese nei secoli scorsi. La mostra documenta la produzione di saggina, le modalità di confezionamento delle scope e gli utilizzi delle stesse nei vari comparti della società economica negli anni. Per informazioni e visite: cell. 333 8665904.

■ Turismo a Fogizzo

In collaborazione con le altre associazioni foglizzesi, l'Uni3 sta predisponendo percorsi di visita per una migliore conoscenza del territorio, approfittando delle ingenti risorse ambientali e culturali presenti. Le proposte verranno veicolate innanzitutto attraverso il circuito delle Università della Terza piemontesi per il tramite del Coordinamento Regionale.

■ Incontri

L'Uni3 di Fogizzo promuoverà, nel corso di quest'anno, una serie di incontri sulla Costituzione Italiana, finalizzati a far comprendere i valori in essa contenuti in un periodo in cui il dibattito su questo tema contiene molti elementi di superficialità e di imprecisione. Gli incontri saranno gestiti in collaborazione con altre associazioni di Fogizzo e saranno aperti a tutta la popolazione.



Bra

L'Unitre è aperta a tutti senza limiti di età. Non è richiesto un titolo di studio, ma solo un po' di curiosità

L'iniziativa comprende una serie di lezioni rivolte a tutti e per tutte le età (non solo la cosiddetta "terza età") che si svolgono nell'arco di tempo che va dal mese di ottobre al mese di maggio.

Le lezioni hanno cadenza settimanale o bisettimanale e trattano argomenti di diversa natura, la cui varietà ha lo scopo di interessare un vasto numero di persone rendendo l'iniziativa davvero completa.

Allo stesso tempo ogni argomento viene trattato con serietà, competenza e piacevolezza, grazie alla collaborazione di docenti qualificati ed esperti, oltre che ottimi comunicatori.

Il programma è sempre molto vario per soddisfare gusti ed esigenze di tutti. Non mancheranno le gite, i concerti e i momenti di svago. Non vi è obbligo di frequenza ed è sempre possibile scegliere a quale incontro partecipare, in base al programma.

L'Arci Bra Unitre ringrazia tutti i docenti che, del tutto gratuitamente, spendono la loro professionalità e le loro competenze per rendere sempre unica ed interessante questa iniziativa che coinvolge numerosissimi Comuni e oltre ottocento utenti.



Chivasso

Le Università della Terza Età: modelli diversi per un fine comune

Le Università della Terza Età sono presenti in Piemonte da quasi quarant'anni: l'idea che fu alla base di questa scommessa fu quella di riempire il tempo "liberato" delle persone anziane ancora in buona efficienza fisica e sgravate dal lavoro (per la pensione) o dai lavori domestici (per l'uscita dei figli dal nucleo familiare). E di riempirlo non solo con le tradizionali attività ludiche (giochi delle carte, serate di ballo, ginnastica, ecc.) tipiche dei circoli dei dopolavoro e simili, ma con veri e propri programmi di acculturazione e di istruzione permanente. Sono state create così occasioni di incontro per anziani (spazi fisici) nei quali docenti e specialisti, per lo più volontari, espongono contenuti di cultura varia, dalla storia, all'arte, alla letteratura in un clima di mutuo interesse che è cresciuto negli anni.

Questi luoghi e queste forme di incontro si sono dati assetti organizzativi diversi. Alcune sono nate come servizio pubblico, nel quadro delle politiche culturali delle Amministrazioni, è il caso per esempio della provincia di Asti con l'UTEA, di Savigliano, Borgomanero, Cavallermaggiore; altre sono sorte su iniziativa di gruppi di cittadini che localmente si sono organizzati in Associazioni, altre ancora hanno preso il via su stimolo di organizzazioni sindacali (è il caso dell'Auser). Potremmo dire che i modelli di riferimento sono sostanzialmente due: le Uni3 come servizio erogato ai cittadini da una Pubblica Amministrazione o da un Sindacato e Uni3 come luogo nel quale una Associazione eroga servizi ai propri soci. In alcuni casi poi le singole unità costituite hanno fatto proseliti nel territorio creando delle vere e proprie reti

E' il caso di Asti, Bra, Cavallermaggiore o dell'Università della terza Età di Chivasso che hanno promosso la nascita di altre piccole Uni3 locali. Il modello "a rete" è particolarmente interessante per le realtà minori dove può essere difficile organizzare percorsi strutturati di educazione per gli adulti. In questi casi in genere viene condotto un sondaggio fra la popolazione nel quale viene rilevato l'eventuale interesse ad avviare l'esperienze dell'Università della Terza Età anche nel proprio comune. La condizione fondamentale è che sia presente un gruppo, anche piccolo, di persone che si faccia carico degli aspetti organizzativi.

Non è immaginabile una azione di "colonizzazione" da parte di una sede grande verso un comune piccolo: sarebbe infruttuosa. Rilevato l'interesse, si costituisce un Comitato promotore che, con l'aiuto della sede "madre", costruisce e lancia un primo anno sperimentale.



"Finora ha sempre funzionato - dice il Presidente dell'Uni3 di Chivasso - questa forma rispettosa delle specificità di ogni località produce il generarsi di proposte e l'individuazione di risorse locali impensate.

E' così che si scopre che nel proprio comune vivono da una vita persone di grande spessore culturale e scientifico che mai avremmo sospettato esistessero". Dopo il primo anno sperimentale, avviare il secondo diventa più semplice e i livelli di autonomia pian piano crescono. La rete delle Uni3 del chivassese attualmente (dati dell'ultimo anno) ha 830 iscritti e sviluppa 2407 ore annue di attività fra corsi, laboratori ed iniziative culturali.

Quale che sia il modello organizzativo adottato, la cosa certa è che le Università della Terza Età rappresentano una forma vincente e di successo, gradita all'utenza e con costi irrilevanti per la Pubblica Amministrazione.

Un modello che è in grado, quotidianamente, di mobilitare migliaia di persone verso luoghi di produzione culturale.

Giuseppe Busso



Dalle sedi



Rivoli-Collegno

Quando la Cultura fa spettacolo

Un felice e dotto sodalizio artistico vede protagonista la terza età delle sedi di Rivoli e Collegno grazie alla passione e professionalità di Piero Leonardi e Katia Zunino.

Questo duo eccezionale ha consentito di proporre gradevoli rappresentazioni su autori impegnati come Pavese, Fenoglio e Primo Levi come sulla poetica di Dante Alighieri e i protagonisti della Divina Commedia.

Altrettanto con la Storia, in particolare la Resistenza dei preti coraggiosi del Torinese.

La vasta cultura di Leonardi e il fascino dell'arpa celtica magistralmente valorizzata dalla Zunino hanno creato un repertorio da conoscere e proporre, per l'assoluta qualità e originalità, non solo in ambito Unitre.

Non a caso il duo si esibisce da anni in diverse prestigiose sedi e manifestazioni. Con un semplice contatto col loro sito (www.katiazunino.it) Katia Zunino, che ne cura la comunicazione, potrà organizzare brillanti esibizioni, personalizzate secondo gli interessi culturali dei richiedenti. Una ottima occasione per nobilitare e spettacolarizzare tanti argomenti e apprezzare opere e autori importanti.

Piero Leonardi, Presidente della locale Unitre, opera nella sua città, nei comuni vicini e a Torino, classe 1950 e tutt'ora residente a Rivoli.

Collaborando con l'**Unitre di Collegno** ha allestito un calendario di rappresentazioni con la convinzione che qualunque testo letterario in prosa o poesia, in letture pubbliche ben interpretate, mediate da una voce recitante e le musiche originali eseguite con l'arpa celtica di Katia Zunino con vivo consenso del pubblico.

Rivoli, il Castello



Katia Zunino diplomata presso il Conservatorio "A. Vivaldi" di Novara. Contemporaneamente approfondisce l'interesse per la didattica e la propedeutica musicale e l'arpa celtica studiando in Scozia e in Irlanda con insegnanti di fama mondiale come Wendy Stewart, Anne Marie O'Farrell e Cormac De Barra, proseguendo poi gli studi nel College "Amzer Nevez" a Ploemour (Bretagna) con Janet Harbisson e con Grainne Hambley.

Riscuotendo favorevoli consensi di pubblico e critica si esibisce in Italia, Svizzera, Francia, Irlanda, Germania, Scozia ha collaborato con i "Caledonian Companion" e "The Birkin Tree", inoltre partecipa come solista a trasmissioni Rai e Mediaset.



Piero Leonardi e Katia Zunino

Borgaro

6 ottobre 2016

Inaugurazione dell'Anno Accademico della nostra UNI3 di Borgaro Torinese

Per festeggiarlo abbiamo fatto una scelta insolita che si è dimostrata vincente. Ci siamo attenuti allo stile che ci guida nei nostri programmi e cioè di tenere ben presente anche l'attualità, i grandi eventi sociali che nascono in altre parti del mondo e che ci raggiungono anche nel nostro quotidiano.

Nella nostra inaugurazione ci siamo avvicinati a questa realtà invitando il COROMORO, un coro particolare, promosso da due appassionati musicisti delle Valli di Lanzo e costituito da 8 giovani africanidalla pelle scura, che più scura non si può. Vengono dal Senegal, Gambia, Ghana, Costa d'Avorio. Sono tutti rifugiati in attesa di riconoscimento. Hanno alle spalle storie difficili e la necessità di lasciare tutto per salvare la loro vita e costruirsi un futuro. Sono arrivati da noi come tanti hanno cercato di fare: loro sono tra quelli che ce l'hanno fatta, ma non ne parlano.

Credo che ci siano pochi posti diversi dal loro paese come le nostre valli e tuttavia ci è capitato di vedere e ascoltare l'imprevedibile: hanno cantato per noi le canzoni della tradizione piemontese. Da veri africani le hanno anche un po' ballate. Ci hanno messo un'impeccabile senso del ritmo, energia, allegria e simpatia. Tutti in piedi ad applaudirli. Prima incuriositi, poi solidali ed amici. E' stato un bel momento. Invitateli anche voi. Vi piaceranno.



Neo laureati fonte di novità

Conoscere ogni anno un gruppo di neolaureati del nostro Comune è stato sempre un evento interessante e piacevole; oggi abbiamo pensato di incontrarne, di nuovo, almeno uno.

Stefano Vindrola ha presentato la sua tesi nel nostro anno accademico 2013-14. Laureato in chimica, ha tra i suoi obiettivi il completamento della laurea specialistica. Tra i suoi interessi, qualcosa che sta crescendo in Piemonte nel filone di una nuova imprenditorialità giovanile. Stefano ci ha fatto scoprire un mondo: quello della produzione della **birra artigianale in Piemonte**.

A Torino, per iniziativa della fondazione "La piazza dei mestieri" e grazie al finanziamento della Regione Piemonte, è nato il corso ITS per la formazione di Mastro Birraio, tecnico specializzato di 5° livello: una novità in Italia. I corsi, completamente gratuiti, sono aperti a studenti con titolo di studio a partire dalle Superiori, a lauree di ogni tipo e gli iscritti provengono anche da altre regioni italiane. La preparazione, 1.800 ore, spazia naturalmente dalla chimica, allo studio delle materie prime, degli impianti, del marketing. L'obiettivo è lo sviluppo di una cultura della birra locale, portato avanti con una attenzione paragonabile a quella che riguarda il vino. Il settore è in crescita costante grazie al personale qualificato; vengono aperte aziende agricole per la produzione delle materie prime della birra e altre vengono riconvertite dai giovani agricoltori: inoltre l'attenzione al biologico e alla coltivazione non intensiva apre la porta a finanziamenti che favoriscono le nuove aziende. Si tratta di coniugare varietà e qualità e c'è da credere che il talento tutto italiano per la buona cucina e la curiosità per la creazione di nuovi sapori, ci faranno di sicuro individuare i microbirrifici più vicini a casa, per confrontarli poi con quelli meno vicini e poi ancora scambiare nuove esperienze di gusto durante le serate tra amici.

Stefano ci segnala il sito www.microbirrifici.org, tanto per cominciare. Buona ricerca a tutti.

Lucia Bellone
Sede UNI3 di Borgaro Torinese

Dalle sedi

Cavallermaggiore

Piccola fiera dell'hobbismo a Cavallermaggiore

Sabato 19 e domenica 20 dicembre a Cavallermaggiore presso la centrale Ala Comunale si è tenuta la 1ª edizione della fiera dell'hobbismo. Questa manifestazione è stata organizzata dall'assessorato all'Unitre nella persona dell'Assessore Marco Leone con il patrocinio del Comune di Cavallermaggiore.

L'intento con cui è stato proposto tale evento era quello di far conoscere i vari laboratori di attività manuale che si sono tenuti nelle ultime cinque edizioni dell'Università per le Tre Età di Cavallermaggiore.

Infatti sono stati invitati tutti i docenti che hanno collaborato in questi anni per esporre tutti oggetti frutto del loro ingegno e delle loro innate capacità creative.

Una bella iniziativa che ha visto la partecipazione di ben 13 espositori (alcuni purtroppo per svariati motivi non hanno potuto essere presenti) e che ha avuto in soli due giorni una partecipazione che è andata al di là di ogni aspettativa.

Entusiasti i visitatori per l'originalità dei pezzi esposti e per la bravura dei docenti, alcuni dei quali realizzavano i loro articoli in presa diretta. Altrettanto soddisfatti i docenti stessi, i quali hanno potuto farsi conoscere e far vedere che ai corsi unitre possono partecipare tutti portando a casa dei bellissimi oggetti.

Asti

Una primavera ricca di iniziative per l' UTEA (Università delle Tre Età di Asti)

La notizia più importante che riguarda l'UTEA è l'avvenuto accordo con due nuovi partner: l'ASTISS (Università degli studi di Asti) e il Comune di Asti, che si affiancano alla Provincia che ha fondato l'UTEA e che l'ha sempre sostenuta.

Nel corso della primavera 2016 proseguiranno i numerosi corsi sia in città che nei comuni e che, divisi in aree, vanno dalla cultura generale e alla cultura locale, dalle scienze umane e religiose ai laboratori e alle attività motorie.

A questi corsi sono affiancati tre cicli di conferenze gratuiti e aperti a tutta la cittadinanza, che si svolgono alla Casa di Riposo Città di Asti (l'UTEA per gli altri), a Palazzo Mazzetti (conferenze culturali e di varia umanità) e alla sala conferenze della Cassa di rispar-



Si partiva con la pittura su ceramica della Sig.ra Bosio per passare alla realizzazioni di cornici e scatole di cartone e alla rilegatura artigianale del Sig. Raineri, dalle palline di natale con materiali di riciclo della Sig.ra Delia, alle foto artistiche stampate su pirex della Sig.ra Supertino; dalla tessitura e manipolazione argilla della Sig.ra Gastaldi, all'uso del traforo e dell'incisione con il pirografo dei Sig.ri Natale; dalla realizzazione di statuine e scene del presepio del Sig. Massa, al cucito creativo della Sig.ra Elena; dalle palline di cera e uso del cernit della Sig.ra Tonello, alle stole e sciarpe create con materiali poveri; dalle borse di lana e stoffa della Sig.ra Mondino, alla bigiotteria della Sig.ra Alesso per finire con i Sigg.ri Orlanda e Magliano che producono oggetti tessendo la lana di alpaca.

Come si dice l'importante è partire nella speranza che anche il prossimo anno si possa ripetere tale manifestazione con un maggior numero di espositori, il tutto comunque per promuovere l'importante realtà dell'Università per le Tre Età.

L'Assessore **Marco Leone**

► **Mercoledì 27 e giovedì 28 luglio 2016** è prevista una trasferta all'Arena di Verona per assistere ad una recita di Turandot con la regia di Franco Zeffirelli a cui sarà abbinata una crociera sul lago di Garda con pranzo a bordo. Comuniciamo infine la nuova composizione del Consiglio Direttivo per gli anni 2016/2018.

Nelle principali cariche sono stati riconfermati Margherita Giusy Gobello come Presidente, Pier Giorgio Bricchi come vice Presidente, Irma Signorelli come Economa e Mario Sattanino come Tesoriere. Nuova Direttrice dei Corsi è Giovanna Banchieri che ha sostituito Francesca Ragusa.



Cavour

Dalle cascate di ghiaccio alle miniere

Una favola che si rispetti inizia con : "c'era una volta...", e anch' io volevo iniziare in questo modo parlando delle favole, alcune molto vere, che la Vita mi ha riservato di vivere da protagonista.

Poco più che ventenne, nacque in me il desiderio di arrampicare, magari sugli stessi monti su cui ero già stato come escursionista.

Così mi iscrissi alla "Gervasutti", la famosa scuola di arrampicata del CAI di Torino.

Fu una selezione molto dura, che si ripeté anche nei corsi successivi, erano i tempi di

"Manera pan e pera", dove provai la sensazione di benessere al contatto con la pietra, una specie di "droga" di cui ci si innamora per tutta la vita.

Poi alcune vicende della vita mi allontanarono dall'arrampicata, soprattutto dopo aver perso i due amici con i quali avevo mosso i primi passaggi sulle rocce e poi il mio meraviglioso matrimonio, seguito dalla nascita di mio figlio Stefano.

Ebbi la fortuna in quegli anni di avere un camper, col quale andammo in vacanza tante volte e che ci permise di muoverci anche d' inverno, con un bimbo piccolo. Dopo il desiderio dell' arrampicata, vissi così quello dell' avventura nell' esplorazione di luoghi reconditi in giro per l' Italia.

Nel frattempo la voglia di scalare le montagne si fece nuovamente martellante, così ritornai ad arrampicare. Nel frattempo però era in parte cambiato il mondo dell' arrampicata, così passai dall' idea della conquista della montagna, a quella dell' arrampicata come fatto puramente sportivo.

Su questo argomento non mi dilungo, perché meriterebbe una discussione tutta sua.

Ma torniamo ai miei desideri, che sfociarono nelle salite di alcune cascate di ghiaccio.



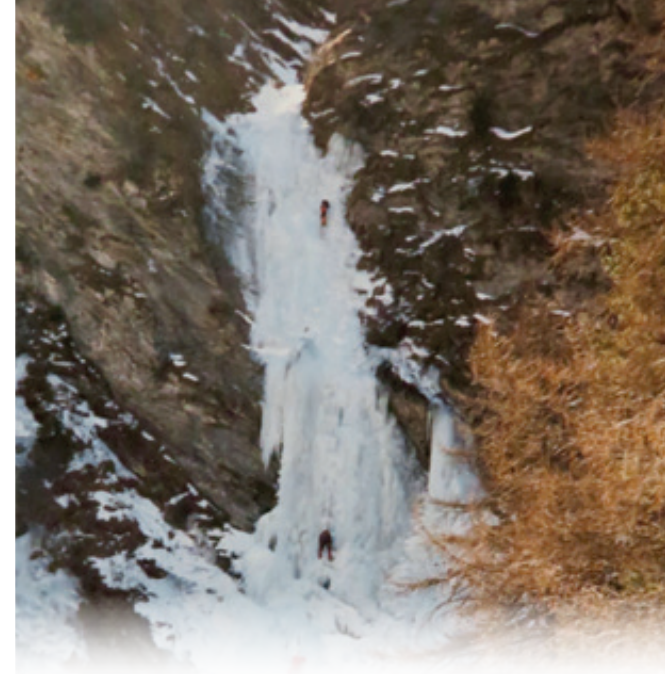
Sul verticale delle cascate ho provato delle tremende paure, tutte supportate dal desiderio profondo di concepire un forte stile di vita, che mettesse a confronto le passioni col coraggio, la paura con i desideri.

Intanto gli anni passavano, e in me si fece sempre più forte un dimenticato desiderio giovanile, quello della ricerca dei minerali.

L' idea nacque durante alcune gite sulla neve con gli sci ai piedi, cioè quando ero costretto a faticare per ore ed ore, ma la mente era libera di pensare e fantasticare.

Salendo e scendendo dalle praterie alpine ho apprezzato molto i colori dei fiori e delle farfalle, che erano lì ad aspettarmi, ma non ero mai riuscito a trovare alcun cristallo, non sapendo cosa e dove cercare.

Un bel giorno sentii parlare delle miniere di Traversella, così decisi di recarmi sul luogo.



Conobbi parecchie persone appassionate ai minerali, e cominciai a frequentarle.

Così sostituii le gite in montagna con gli ingressi in miniere abbandonate, passai degli spazi aperti e infiniti, agli angusti cunicoli sotterranei delle miniere.

L' idea di non vedere cosa ci fosse oltre la fioca luce prodotta dal carburo, mi spaventò, ma era proprio come vivevo la mia quotidianità, dove è difficile prevedere, al mattino, come sarà la sera dello stesso giorno.

Fui affascinato dal buio e dal silenzio, che provocarono in me una sorta di magia, uno stato d' animo difficile a volte da gestire, un luogo dove si sente solo il proprio respiro e battere il proprio cuore, dove un lontano e perpetuo stillicidio d' acqua, può avvolgere la mente come miele.

A distanza di alcuni anni, quando entro in miniera, continuo a provare queste sensazioni, continuo a spaccare sassi per ricavarne piccoli cristalli dalle forme più strane.

Così gli amici di UNI3 di Cavour, sapendo di questa mia passione, mi hanno invitato ad organizzare un paio di uscite sul campo, invito che ho subito accettato, e che spero sia realizzabile.

Questa primavera avanzata potremmo andare a visitare una cava abbandonata di amianto, in val Vairaita, un luogo meraviglioso in mezzo ai boschi facile da raggiungere, un luogo inconsueto dove tagliare un buon salame e aprire una bottiglia di vino!

Ma anche per parlare di problemi sociali ed economici che hanno investito la nostra regione in tempi appena passati.

Sempre alla luce di questa idea, una seconda gita potrebbe essere fatta in val Susa, che con tutti i suoi problemi legati alla TAV, ha creato idee contrastanti tra loro e profonde ferite difficilmente curabili.

Andremo a vedere un piccolo affioramento di uranio, con rocce tutte gialle, nascosto in un prato, poi una cava di gesso, ed infine altre rocce tutte rosse, che sono il risultato del metamorfismo di milioni di molluschi marini che vissero in quei luoghi.

Sarà difficile immaginarsi il colle di Sestriere immerso in una palude....

Chiudo questo articolo con l' invito rivolto a tutti di partecipare alle escursioni, che spero suscitino qualche curiosità.

Vincenzo Miletto

il modo migliore
di comunicare.

info@tec-artigrafiche.it
www.tec-artigrafiche.it



via dei Fontanili, 12
Fossano (CN)
tel. 0172 695770

PROTAGONISTI DEL RISPARMIO

di Luca Benghi e Giuseppe Ortalda

Opportunità di investimento con la crescita demografica

In momenti di mercati altalenanti e crisi più o meno profonde come quelle attuali il risparmiatore italiano deve cercare certezze: è recente la crisi di alcuni Istituti bancari che hanno coinvolto parte dei loro clienti. A maggior ragione per il risparmiatore è sempre più importante avere un valido riferimento che possa consigliarlo in modo corretto e senza conflitto di interessi. È utile potere esaminare nuovi settori potenzialmente interessanti dove allocare parte dei risparmi nell'ottica di una corretta diversificazione di portafoglio. Secondo le stime, entro il 2050 sulla Terra ci saranno 9,6 miliardi di persone, il 40% in più rispetto a oggi, con impatti rilevanti in termini di urbanizzazione, trasporti, consumi di energia e risorse naturali. In aggiunta, l'aspettativa di vita è in continuo aumento e gli over 60 saranno oltre 2 miliardi, con necessità crescenti legate alla salute e alla cura della persona, alla gestione del patrimonio, al tempo libero. Le dinamiche dei consumi saranno quindi inevitabilmente modificate da questo trend, così come dallo sviluppo della classe media nei paesi emergenti, categoria dove si stimano per il 2050 oltre 4,5 miliardi di persone.



Dal grafico dell' OECD (Organizzazione per la cooperazione e sviluppo economico) emergono dati interessanti soprattutto per quanto riguarda l'invecchiamento della popolazione: gli over 60 continuano ad aumentare in rapporto ai nuovi nati, fino ad arrivare nel 2050 quando saranno in numero doppio rispetto ad oggi con tutto quello che ne consegue: aumento di strutture per la cura ed il ricovero degli anziani, incremento della produzione e del consumo di medicinali, sproporzione tra fruitori e contribuenti alle forme pensionistiche.

Per questi motivi potrebbe essere interessante investire in società capaci di beneficiare di questi trend demografici globali. Nello specifico in aziende che nei prossimi

anni saranno in azione per sfruttare al meglio queste opportunità. Proprio grazie a questo focus su trend di lungo periodo, i titoli di questi settori possono offrire solide prospettive di crescita e una minore volatilità rispetto ad aree maggiormente cicliche dell'economia, mantenendo al contempo un'ampia diversificazione del proprio portafoglio. Sul mercato già esistono strumenti finanziari che investono in modo mirato su questi asset, (azioni, obbligazioni, etf e sicav) ma la varietà degli stessi ne rende delicata e complessa la scelta ed il loro utilizzo. E' sempre buona regola non affidarsi al caso o a consigli spesso improvvisati o di parte. Per questo motivo sul sito di "PROTAGONISTI IN PIEMONTE" sarà possibile avere risposte ad eventuali quesiti sull'argomento.

PROTAGONISTI IN LIBRERIA

Bruno Frea

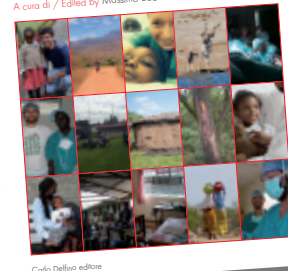
PASSAGGIO A NORD KINANGOP

Gesti, pensieri, parole in una terra di speranza

A PASSAGGIO TO NORTH KINANGOP

Deeds, thoughts, words in a land of hope

A cura di / Edited by Massimo Boccaletti



Carlo Delfino editore

PASSAGGIO A KINANGOP di Bruno Frea Un ritorno all'autentica professione in 18 racconti di Medicina vissuta

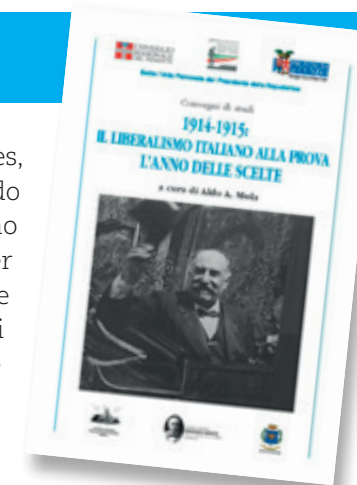
Il volume edito da Carlo Delfino che celebra i 50 anni dell'omonimo ospedale del Kenya (dove vanno e vengono circa 200 volontari italiani quasi tutti medici). Il "Passaggio" non raccoglie solo episodi di "Medicina vissuta" sotto altri cieli, climi ed ordinamenti sociali, ma tratta di un ritorno alle origini professionali, con tutto quello che tale termine implica. Filo conduttore del volume, firmato da Bruno Frea (professore di Urologia all'Università di Torino e vete-

rano di Kinangop, curato da Massimo Boccaletti) è il piacere rinnovato di realizzare la propria prestazione da medico "vero", non dimezzato da lacci e laccioli, libero da una burocrazia ottusa che ti sta addosso come una cappa. Ed è pertanto in grado di concentrarsi solo sul paziente, che il più delle volte riesce a dare come ricompensa un sorriso, capace di gareggiare con la parcella più ricca. "Prefato" da Guido Giustetto, particolarmente sensibile, per esperienza personale, alle problematiche della "Medicina di fragilità", il libro travalica i limiti del momento commemorativo di 50 anni spesi bene, per assurgere a quel che è in realtà: un documento celebrativo dell'eccellenza della Medicina italiana nel mondo.

1914-1915: L'ANNO DELLE SCELTE di Aldo A. Mola Il Liberalismo italiano alla prova

Il Consiglio Regionale del Piemonte ha promosso due importanti studi che curati dal professor Aldo Alessandro Mola, all'inizio delle celebrazioni per il centenario della prima Guerra Mondiale, sono presentati in una ricca raccolta di relazioni che ci consentono di conoscere e capire ragioni e pensieri dei protagonisti di quella fase storica sfociata in un controverso sanguinosissimo conflitto che ha determinato negli anni successivi profondi cambiamenti istituzionali con il prevalere di ideologie che hanno profondamente segnato nel secolo scorso, anche in Italia, la vita dei Cittadini e le scelte dei Politici. Riferimenti importanti che nelle relazioni di Tito Lucrezio Rizzo, Valerio Castronovo, Antonino Zarcone, Roberto Einaudi, Cosimo Ceccuti, Giovanni Scirocco, Romano Ugolini, Mario Caligiuri, Valerio Zanone, Federico Lucarini, Jean-Yves Frètignè, Fernando Garcia Sanz, Lu-

igi Pruneti, André Combes, Aldo Giovanni Ricci e Aldo A. Mola ci consentono uno sguardo imparziale per un'analisi delle ragioni che hanno scatenato eventi tragici che il piemontese Giovanni Giolitti, con una analisi lucida ha sempre cercato in ogni modo di scongiurare con il proprio prestigio, fino al sacrificio del proprio ruolo. E questo ci illumina sulla abissale differenza con il cinismo e gli odierni egoismi della politica che quotidianamente registriamo nei comportamenti individuali e nei rapporti tra Stati e Istituzioni europee.



GIORGIO CAPONETTI La disfida



LA DISFIDA di Giorgio Caponetti La disfida - Avventure di Alvise Pàvari dal Canal

Correva l'anno della disfida di Barletta. Pesano, cinque secoli di interessi e pesa la sfida che attende Alvise adesso: la sua barca a vela Sangermani, elegante signora, deve battere in regata una barca nuovissima, di pura avanguardia tecnologica. Il vento è sostenuto, l'unico equipaggio un ammiraglio novantenne...





REALE GROUP. AL CENTRO, TU.

C'è un Gruppo che ha un modo unico di pensare alle Persone, ascoltare i loro bisogni e rispondere alle loro esigenze. È Reale Group. Un Gruppo fatto di tante realtà, che ha un ricco bagaglio di esperienze, valori, progetti e un solo obiettivo: far sentire ogni Socio, ogni Assicurato e ogni Cliente al centro di un'attenzione unica.

www.realegroup.eu

 **REALE
MUTUA**
PARTE DEL TUO MONDO.